

Promotio Iustitiae

RELAZIONE SULL'ECOLOGIA

RICOMPORRE UN MONDO FRANTUMATO

Task Force sull'Ecologia



**Segretariato per la Giustizia Sociale
e l'Ecologia**

Editore: Patxi Álvarez SJ
Editore Associato: Uta Sievers
Traduzione in italiano: Simonetta Russo
Coordinamento: Tina Negri

Promotio Iustitiae viene pubblicato dal Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù (Roma) in italiano, inglese, francese e spagnolo, ed è disponibile su internet all'indirizzo: **www.sjweb.info/sjs/PJnew**.

Se c'è qualche articolo vi ha colpito e volete mandarci un breve commento lo prenderemo volentieri in considerazione. Chi desidera inviare una lettera a *Promotio Iustitiae*, perché sia pubblicata in uno dei prossimi numeri, è pregato di farla pervenire via e-mail o fax al recapito indicato sul retro della copertina.

Se desiderate utilizzare gli articoli pubblicati nella nostra rivista, vi preghiamo di indicare *Promotio Iustitiae* come fonte, precisandone l'indirizzo e inviandoci una copia della pubblicazione. Grazie!

Con l'espressione "Guarire un mondo frantumato" si intende definire la motivazione che ha portato all'istituzione della Task Force nel contesto di quella già prevista dalla missione della Compagnia, la visione generale che anima le sue analisi e le sue raccomandazioni, le caratteristiche del contesto specifico nel mondo, la Chiesa e la Compagnia di Gesù oggi, i rapporti che la "riconciliazione con la creazione" ha con la fede, la giustizia, il dialogo interreligioso e interculturale, e infine proporre una serie di raccomandazioni di ordine pratico.

MEMBRI DELLA TASK FORCE

A. Joseph Xavier SJ (MDU)
Aguilar Posada SJ, José Alejandro (COL)
Chiti SJ, Leonard (ZAM)
García Jimenez SJ, José Ignacio (CAS)
Tuchman, Nancy C., Loyola University Chicago (USA)
Walpole, Peter W. (Pedro) SJ (PHI)

Membri invitati: Alvarez de los Mozos SJ, Francisco Xavier (Patxi) (LOY)

Co-presidenti:

Anton SJ, Ronald J. (MAR)
Franco F. SJ, Fernando (GUJ)

INDICE

EDITORIALE.....	7
PREMESSA	9
Osservare: le attuali tendenze globali.....	10
Giudicare: la visione ignaziana del mondo	11
Agire: Raccomandazioni e suggerimenti pratici.....	12
1. INTRODUZIONE	13
2. VISIONE	15
3. IL CONTESTO DELLA NOSTRA RISPOSTA APOSTOLICA	18
3.1 Viviamo in un mondo di alienazione	18
3.2 Valutazione a livello regionale	20
Africa	20
America Latina.....	21
Europa	22
Asia Meridionale	23
Nord America	23
Asia del Pacifico.....	24
3.3 Il ruolo della scienza e della tecnologia.....	25
3.4 Le attuali tendenze globali	27
4. COMPRENDERE LA NOSTRA MISSIONE GESUITA NEL CONTESTO DELLA CRISI ECOLOGICA.....	29
4.1 Cura per la creazione: lo sviluppo di una nuova dimensione nella missione gesuita.....	29
Il periodo dal 1993 al 2008	29
GC35 ^a : una triplice relazione.....	31

4.2 Riconciliazione con la creazione e dimensione di fede della nostra missione	32
Riflessione biblica: la creazione e il mistero pasquale.....	32
La risposta della Chiesa: la Dottrina sociale cattolica	33
4.3 Riconciliazione con la creazione e la dimensione di giustizia della nostra missione	35
I legami tra riconciliazione e giustizia.....	35
I diversi attori nella crisi ecologica.....	37
Mitigazione, adattamento e contratto sociale: un necessario programma di trasformazione.....	38
4.4 Riconciliazione con la natura e dialogo con la cultura e le religioni ...	39
Cultura e identità.....	39
Società civile e movimento dei “verdi”	39
Religioni del mondo ed ecologia.....	40
Popolazioni indigene e società tradizionali	41
5. RACCOMANDAZIONI	43
6. SUGGERIMENTI CONCRETI.....	53
7. RINGRAZIAMENTI	56
8. NOTE.....	62

EDITORIALE

Ho il piacere di presentarvi questo documento sull'Ecologia, il risultato della collaborazione generosa ed appassionata del Gruppo di Lavoro o Task Force come definito in inglese, costituito da esperti gesuiti e laici scelti da ciascuna delle Conferenze, che si sono riuniti a Roma per due incontri tenutisi in luglio e novembre 2010.

Il degrado ambientale causato dall'uomo è arrivato a un punto cruciale che mette in discussione il futuro del nostro pianeta nonché la vita stessa delle future generazioni e vi è una crescente consapevolezza di questa realtà.

La Chiesa, in particolar modo attraverso le indicazioni impartite dagli ultimi due papi, ci invita a collaborare e a unire i nostri sforzi per tutelare l'ambiente al fine di salvaguardare la creazione e le popolazioni più bisognose che risentono maggiormente del degrado ambientale.

La Compagnia si sta impegnando molto per affrontare la questione ecologico - ambientale. Molti gesuiti e collaboratori laici si sono recati in visita presso le comunità rurali più povere per articolare progetti a carattere ecologico e per promuovere uno sviluppo sostenibile che è essenziale per il loro futuro. Le generazioni di gesuiti più giovani hanno rivelato una grande sensibilità rispetto a questo tema e la questione dell'ecologia è stata annoverata, a buon diritto, tra le priorità apostoliche di alcune delle Conferenze gesuite.

Non stupisce la conclusione dell'ultima Congregazione Generale che ci invita a considerare la "riconciliazione con la Creazione" come una dimensione della nostra missione oggi e l'espressione necessaria di una fede incarnata in una realtà unitaria ma complessa.

Affinché questo sia possibile, è necessario un **cambiamento del cuore** e la disposizione ad affrontare le nostre resistenze interiori per raggiungere la vera essenza di questa realtà e a vedere il mondo da una nuova prospettiva. Dobbiamo guardare alla creazione con un spirito di gratitudine, la ferita che la logora deve toccare i nostri cuori e motivare il nostro impegno a livello comunitario. Si rende necessario pertanto, un cambiamento nel nostro stile di vita unitamente a un profondo e sentito impegno a livello culturale, istituzionale e politico.

Questo documento, mediante un esame rigoroso della questione dell'ecologia, vuole essere di aiuto a chi intraprende questo cammino lungo e impegnativo, gettando luce sulla situazione odierna globale. Sono state elaborate una serie di **raccomandazioni** affinché l'ecologia sia messa all'ordine del giorno presso le nostre istituzioni, comunità e Province.

Il testo trasmette un messaggio di speranza: siamo ancora in tempo per guarire le ferite di questo mondo frantumato attraverso il contributo di tutti noi.

Mi auguro che la lettura di questa relazione unitamente al dialogo tra i compagni della nostra comunità e all'interno delle nostre istituzioni, ci aiutino a proseguire nel nostro cammino di riconciliazione con la creazione ferita.

Patxi Álvarez SJ

Direttore del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia
Curia Generalizia della Compagnia di Gesù
Roma, Italia

PREMESSA

Nell'adempiere alla metodologia dell'insegnamento cattolico sociale "osservare-giudicare-agire", la Task Force ha preso in esame gli aspetti odierni globali della questione dell'ecologia, nel tentativo di valutare la situazione nel modo più obiettivo possibile. Affinché le conclusioni di questa valutazione venissero "giudicate" in maniera appropriata, la TF si è ispirata a quanto già dichiarato precedentemente dalla Compagnia. Dopo una breve introduzione storica, viene preso in esame il rapporto che "la riconciliazione con la creazione" ha con la fede, la giustizia, il dialogo interreligioso, e interculturale. Sono state elaborate otto raccomandazioni indirizzate alle comunità e alle università gesuite. Nei capitoli sette e otto troviamo una descrizione di un ritiro comunitario e dei suggerimenti di ordine pratico.



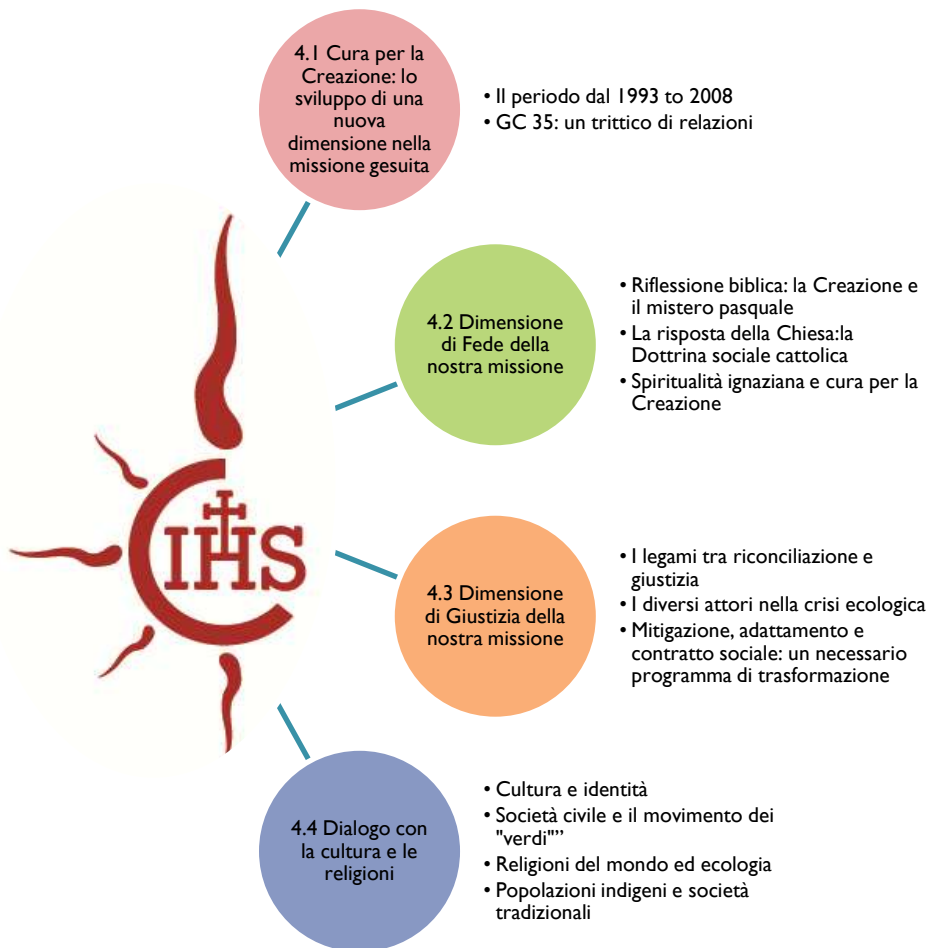
Osservare: le attuali tendenze globali

Il mondo in cui viviamo non è il paradiso che sogniamo. La maggior parte dei problemi che vi sono oggi sono stati causati dall'uomo e la situazione va progressivamente peggiorando. Le previsioni che troviamo nel terzo capitolo non hanno lo scopo di scoraggiare il lettore ma di porre in evidenza la necessità di un intervento urgente nonché di motivare le indicazioni e i suggerimenti descritti nel capitolo 5. Nel capitolo 3 viene anche posta in evidenza la realtà, spesso ignorata, dei più poveri, che sono quelli maggiormente esposti alle conseguenze della crisi ecologica e questa è una realtà che diventa sempre più attuale. Noi gesuiti non possiamo chiudere gli occhi dinnanzi alle persone nei confronti delle quali proclamiamo la nostra solidarietà. Le tendenze globali della realtà odierna sono state identificate dalla Task Force dopo aver preso in esame la situazione in Africa, Asia Europa, Nord e Sud America.



Giudicare: la visione ignaziana del mondo

In seguito a un accurato esame di questa tematica così complessa, la Task Force ha applicato un criterio di valutazione diverso per ciascun contesto. Le recenti Congregazioni Generali, la Bibbia, l'insegnamento cattolico sociale, esponenti di primo piano nell'ambito delle scienze sociali e delle religioni nel mondo, tra gli altri, si sono impegnati a dare un senso alla crisi ecologica e rispondere alla sfida in maniera appropriata, conforme allo stile ignaziano.



Agire: Raccomandazioni e suggerimenti pratici

Le raccomandazioni contenute nel capitolo 5 sono da intendere come un invito rivolto a coloro che si sentono chiamati a rispondere alle sfide elencate nei capitoli 1-4. Sono rivolte ai diversi apostolati della Compagnia ai vari livelli governativi. Nel capitolo 8 si possono trovare dei suggerimenti da mettere in pratica quotidianamente in seno alle comunità.

Con lo scopo di facilitare il discernimento sono state aggiunte delle premesse che hanno guidato la nostra riflessione sulle raccomandazioni. Queste formano l'introduzione al capitolo cinque che offre un resoconto dettagliato di come metterle in pratica nella vita quotidiana.

(1) Le comunità e le opere apostoliche gesuite sono invitate a discernere la gestione delle nostre istituzioni e scambiarsi e sviluppare pratiche con il fine di attuare nelle stesse nostre comunità stili di vita più sostenibili sul piano ecologico.

(2) Tutti i gesuiti e partner nella missione sono invitati ad occuparsi degli effetti della crisi ambientale sui poveri, i marginalizzati e le popolazioni indigene.

(3) I responsabili della comunicazione e dei media sono invitati a sviluppare modi per accrescere tra i gesuiti e quanti sono impegnati in diversi ministeri apostolici la consapevolezza e la motivazione all'azione.

(4) Le istituzioni educative gesuite di livello più alto, le facoltà teologiche, le scuole aziendali, i centri di ricerca e di formazione professionale sono invitate a impegnare gli studenti in un'educazione trasformante e a esplorare nuove tematiche e aree di ricerca interdisciplinare.

(5) I centri di riflessione teologica, spiritualità, e le opere sociali e pastorali sono invitate a creare fonti spirituali che motivino il nostro impegno e sostengano la nostra celebrazione della creazione.

(6) Le strutture di governance della Compagnia sono chiamate a rivedere la nostra formazione gesuita alla luce delle questioni di ordine ambientale.

(7) Tutte le conferenze sono invitate a includere implicitamente il tema dell'ecoologia nei loro piani di natura apostolica.

(8) Il Governo centrale della Compagnia è invitato a formulare un meccanismo che possa aiutare il Padre Generale a seguire e valutare l'attuazione del mandato della CG 35 di instaurare giuste relazioni con la creazione, così come definite in queste raccomandazioni.

1. INTRODUZIONE

1] Come posto in evidenza dalla Congregazione Generale 35^a (CG35^a), **parte della missione della Compagnia è quella di dare una risposta alle sfide di natura ecologica e ambientale**, di “rendersi [maggiormente] conto della centralità della nostra alleanza con la natura (D 3, 36). La cura per l’ambiente “tocca il cuore della nostra fede in Dio e del nostro amore per Lui” (D 3, 32). Nell’asserire ciò, la GC35^a si attiene fedelmente alle direttive impartite da Benedetto XVI.¹

2] Nell’adempiere all’invito di carattere generale sia della GC35^a che della Chiesa, si è giunti a istituire una Task Force (TF) sul tema “Missione gesuita ed ecologia” intesa come una riflessione sulle forme pratiche in cui esprimere rispetto per la creazione. In una prospettiva storica, appare opportuno un “aggiornamento” della nostra tradizione gesuita in fatto di ecologia.² Siamo perfettamente consapevoli dell’importanza di riflettere sulla nostra missione e sulle sfide di natura ambientale quali il cambiamento climatico e l’assenza di una buona governance nello sfruttamento delle risorse naturali e minerali. Una riflessione cruciale per interpretare i segni dei tempi, tenuto conto che ci si pone una questione che mette in discussione il futuro stesso dell’umanità.

3] La TF è stata istituita di comune accordo dal Segretariato per la giustizia sociale e l’ecologia (SJES) e il Segretariato per l’educazione superiore. Essa è costituita da un gruppo di cinque gesuiti e una persona laica scelta da ciascuna delle sei Conferenze gesuite. Alla TF è stato affidato il compito di elaborare una relazione da sottoporre al P. Generale sul tema “Missione gesuita ed ecologia”. Traendo da quanto espresso dalla Chiesa e dalla Compagnia³, e tenendo conto delle iniziative già avviate da tutte le Conferenze e Province⁴, si è chiesto alla TF di presentare una serie di indicazioni pratiche cosicché la problematica dell’ecologia entri di buon diritto in tutti i nostri ministeri⁵. Nel dare attuazione a queste indicazioni, si è chiesto alla TF di adottare una dimensione intersettoriale o interdisciplinare, in modo da porre in evidenza gli aspetti globali e internazionali delle questioni trattate, e di incentrarsi sulle questioni e

metodologie in cui la Compagnia può esprimere i punti di forza che le sono propri.

4] Per facilitare il compito alla TF, il 10 maggio 2010 si è tenuto presso la Curia di Roma un Consiglio Allargato sul tema dell'ecologia⁶. Al primo incontro della TF (5-9 luglio 2010) si sono concordati il piano di lavoro e la distribuzione di brevi questionari a un gruppo scelto di persone di ciascuna Conferenza in rappresentanza dei diversi apostolati⁷. L'incontro conclusivo della TF si è tenuto a Roma dal 15 al 20 novembre con lo scopo di definire la Relazione.

2. VISIONE

5] Una più profonda esperienza di fede nel divino dono creativo della vita esige un cambiamento trasformante del modo in cui rispondiamo al compito urgente di riconciliazione con la creazione. La creazione, dono di Dio che dà vita, si è fatta concreta, estraibile, commerciabile. Pieno di paradossi, il mondo ci confonde e accusa, ma al contempo ci dà segnali incoraggianti. Vi regnano paura, disordine, sofferenza, disperazione; ma anche manifestazioni di speranza e fiducia. Noi tutti siamo responsabili, qualcuno più degli altri; tutti ne subiamo gli effetti, qualcuno più degli altri. Giustificati da una tecnologia sempre più ardita e consumati dall'avidità, troppi esseri umani continuano a dominare e violentare la natura in una corsa al "progresso"; troppo pochi tengono conto delle conseguenze delle proprie azioni.

6] Risposte razionali e tecnologiche alle sfide fisiche e biologiche di questo mondo dominano la nostra esperienza, attutendo la nostra sensibilità verso il mistero, la diversità e l'immensità della vita e dell'universo. Un eccesso di razionalità esclude dalla nostra esperienza la profondità spirituale della comunione con la natura; tuttavia, se vogliamo dare una risposta agli interrogativi profondi degli uomini e delle donne dei nostri giorni, dobbiamo andare in profondità e accrescere la nostra comunione con la creazione. A questo proposito, molto abbiamo da apprendere dagli altri, cosicché la loro esperienza ci porti ad attingere più in profondità dalla nostra stessa fede; dobbiamo imparare a percepire in prima persona le speranze e la guarigione cui tanti aspirano nel mondo d'oggi, soprattutto i giovani e le persone vulnerabili e quanti in questa terra ricercano la pace.

7] Oggi più che mai dobbiamo riconoscere Cristo nella sofferenza e nelle brutture, nella profondità di tutte le cose come nella Pasqua ebraica, riconciliando la creazione per Suo tramite e rinnovando la Terra. Pur nella nostra impotenza, attraverso la presenza di Cristo traiamo forza e a giusto titolo sperimentiamo il senso e l'amore per le cose. "Vedere Dio in tutte le cose" ci invita a porci in un rapporto mistico con tutta la creazione. La saggezza di Dio e il nuovo trittico che definisce la nostra missione di riconciliazione⁸ ci conferiscono la forza di prestare orecchio a tutte le persone

e di lavorare con loro. Abbiamo consapevolezza del mondo ferito, frantumato, e umilmente riconosciamo la nostra corresponsabilità in ciò; tuttavia, ci viene posto l'invito a reagire a questa situazione, a essere presenza di guarigione attenta e responsabile laddove vengono meno la verità e la gioia di vivere.

8] Il progressivo degrado ambientale ascrivibile a consumi energetici insostenibili e il rischio concreto di un contrarsi delle disponibilità idriche e alimentari sono nell'odierna società globale conseguenze concretamente attuali: vedi i casi del Lago d'Aral, di Aceh, del Darfur, di Katrina, Copenhagen, Haiti e del Golfo del Messico. I "beni" oggetto di concorrenza (ad esempio la produzione energetica nazionale e il trasferimento di beni locali di sussistenza) esigono un discernimento informato e approfondito. La crescita esponenziale della densità della popolazione nel suo insieme, dagli attuali 6,8 miliardi ai 9 miliardi previsti entro il 2050, rende ancora più critica sia la domanda di risorse naturali sia la produzione di scorie e rifiuti. Dal diritto di aumentare la produzione all'esigenza etica di ridurre i consumi, la sfida che si pone all'umanità è enorme, e le risposte possibili e immediate si contano sulle dita di una mano: in sostanza, siamo chiamati a studiare nuovi sistemi di vita e farcene testimoni attivi. Senza mai perdere di vista i segni dei tempi e impegnati nel discernere la nostra missione, dobbiamo esplorare coraggiosamente nuove forme in cui vivere la solidarietà in chiave ecologica.

9] La lotta per conseguire un livello di vita dignitoso si dipana sopra un enorme divario socioeconomico, vale a dire da situazioni di assoluta miseria fino a situazioni di oltraggioso consumismo. Un divario che vede popolazioni indigene, migranti e sfollati affetti da povertà e marginalizzazione cronica, che lottano per assicurarsi livelli minimi di sussistenza e sicurezza; tra cui persone che puntano a un migliore livello di vita e a una promessa di progresso, persone che subiscono la fascinazione del consumismo. Dove tanti sono senza cibo, alcuni devono necessariamente ridurre i consumi. Umili ancorché dignitosi, tutti abbiamo bisogno di giustizia quando aspiriamo alla pace e "viviamo il regno".

10] Il nostro carisma e la nostra vocazione ci sollecitano a rinnovare le nostre relazioni, a mettere alla prova il nostro impegno intellettuale e spirituale oltre che la nostra contemporanea formazione, a professare un profondo impegno nei confronti della creazione e a imparare dal Libro della Natura a essere co-creatori in quanto partecipi della pienezza della vita. Attraverso

centri di guarigione, dobbiamo identificare e agire di concerto con i collaboratori laici e i movimenti sociali, a livello locale, regionale e universale, ponendoci in contatto e partecipando a una più vasta aspirazione al rispetto, alla responsabilità e responsabilizzazione nei confronti dell'ambiente.

11] La sfida è al contempo nuova e antica, e si rivolge a tutti i ministeri. Il documento tratta questa diversità seriamente, parla di conversione personale, si appella alla mente quanto al cuore, alle singole persone quanto alle istituzioni, Conferenze e Province; e si rivolge a tutti gli ambiti: teologico, spirituale, pastorale, sociale, educativo, intellettuale e scientifico. Dobbiamo procedere in dialogo con il mondo, con tutte le religioni e con quanti sono impegnati sul fronte della giustizia ambientale. Si tratta di un dialogo cruciale che si svolge alle frontiere della sostenibilità ambientale di tutta la vita.

3. IL CONTESTO DELLA NOSTRA RISPOSTA APOSTOLICA

3.1 Viviamo in un mondo di alienazione

12] La città di Copenhagen è legata al grave fallimento del Summit sul cambiamento climatico del dicembre 2009.⁹ Com'è successo che, nonostante la gravità dei dati forniti da scienziati e leader politici, si è stati incapaci di giungere a un accordo pur di fronte al preoccupante rischio posto dall'inazione? Si è detto che, dopo il fallimento di Copenhagen, ci troviamo in una situazione di "impasse climatico" di cui si sono avanzate tre principali motivazioni: l'enorme sfida economica posta dalla riduzione dei gas di serra, la complessità della scienza climatica, e le campagne intese deliberatamente a confondere l'opinione pubblica e screditare la scienza.¹⁰

13] A Copenhagen si è posta in evidenza la sfida economica implicata nella riduzione dei gas serra e, pur non essendoci accordo sulla spesa che essa comporterebbe, la si valuta tra i 500 e gli 800 miliardi di dollari USA annui.¹¹ Il fatto di dover discutere cifre di questa rilevanza in un clima di pesante crisi economico-finanziaria ha reso più difficile il raggiungimento di un accordo e l'individuazione delle risorse che consentissero ai paesi più poveri di accedere alla tecnologia o, ancora più importante, di contribuire a trasformare i sistemi di produzione energetica.¹² Comprendere appieno il clima terrestre e quale sia la componente del cambiamento climatico indotta dall'uomo è impresa ardua che esige la partecipazione attiva di scienziati di tutto il mondo. Nonostante i suoi lati discutibili, il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC) rappresenta in sé uno straordinario sforzo collaborativo teso a fornire alla politica e all'opinione comune le informazioni scientifiche più attendibili possibile.¹³ Non si è compreso ancora del tutto il fenomeno sul piano scientifico, e tuttora sussistono grandi interrogativi circa la precisa portata, tempistica e pericolosità del cambiamento climatico.¹⁴ E ciò ha fatto sì che potenti gruppi di interesse e forti correnti ideologiche approfittassero per lanciare devastanti campagne mirate evidentemente a creare un'atmosfera di ignoranza e confusione.¹⁵

14] Pur trovandosi la risposta politica, come si è detto, in una situazione di “impasse”, la sofferenza di milioni di persone non ammette dilazioni, né possono essere ridotte le possibilità per le generazioni future. È indubbio che il nostro pianeta è davvero in pericolo e che l’attuale modello economico è fallimentare, a meno che non si decida di intervenire per invertire la corsa verso un futuro desolato e deleterio per milioni di persone. Ciò pone la crisi ecologica in un più ampio contesto intergenerazionale. Fin qui, i problemi di carattere ambientale causati dalle attività umane – vale a dire, inquinamento di fiumi, deforestazioni, eccessivo sfruttamento della pesca, smottamenti provocati da interventi sul territorio – erano intesi come eventi di natura locale. Il danno avveniva a livello locale e il rimedio si pensava dovesse anch’esso applicarsi sul luogo, in termini di trattamento delle acque, riforestazione, ecc. Ora, però, il cambiamento climatico e la distruzione della fascia di ozono evidenziano un nuovo aspetto della crisi ecologica: ciò che si fa localmente ha implicazioni globali. L’intero pianeta è a rischio, e solo una risposta concreta da parte di tutti può essere realmente efficace.

15] La crisi ecologica, peraltro, pone una sfida alla nostra fede. È lo stesso sogno di Dio creatore ad essere minacciato. È il mondo intero, quello che Dio ha posto nella mani dell’umanità perché ne avesse cura e lo preservasse, che rischia concretamente la distruzione. Non si tratta di un messaggio apocalittico, semmai una reale possibilità, se continuiamo a “farci gli affari nostri” e trascuriamo di agire con convinzione e decisione. La vittima prima è la Terra, le risorse che contiene e che sono destinate alle generazioni presenti e future. In modo particolare va tenuta presente la questione della biodiversità, il cui impoverimento è irreversibile e inficia gravemente la ricchezza della natura. Immediatamente dopo vengono i più poveri di questo mondo.¹⁶

16] La crisi ecologica mette a repentaglio i mezzi di sussistenza di tutti indistintamente, ma in particolare dei poveri e delle fasce più vulnerabili che vivono in contesti sempre più fragili, caratterizzati soprattutto da rischi naturali, da cambiamenti climatici, inquinamento, deforestazione, desertificazione e sfruttamento selvaggio del terreno. Il sempre minore accesso alle risorse naturali rende la gestione dei beni di sussistenza sempre più difficile; di pari passo, disastri naturali come inondazioni, incendi, gravi forme di inquinamento ambientale possono gettare improvvisamente una famiglia in condizioni di estrema povertà. Fidando più di altri sulle risorse

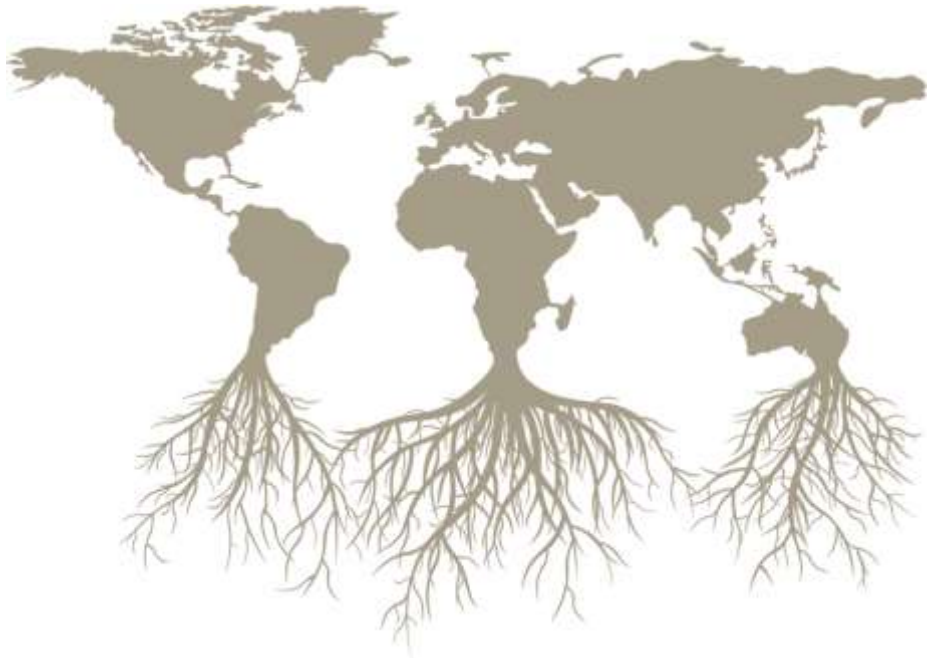
naturali, i poveri avvertono in sé una maggiore vulnerabilità nei rispetti del cambiamento ambientale. Pur vantando una certa dimestichezza con il variare stagionale delle condizioni ambientali, i poveri, cui le misere condizioni socioeconomiche limitano la disponibilità di risorse, sono inadeguati di fronte alle conseguenze delle sempre minori risorse disponibili e alla velocità con cui avvengono i cambiamenti. Le condizioni igieniche carenti e le pessime condizioni degli ambienti di lavoro sono elementi che incidono significativamente sulle condizioni di salute. Nelle aree urbane in particolare, l'inquinamento delle fonti idriche, l'inondazione delle abitazioni e un sistema di deflusso assolutamente inadeguato, la presenza di acque stagnanti e servizi igienici del tutto assenti sono al contempo cause ed effetti della povertà.¹⁷ Il nesso fra ambiente e povertà è indiscutibile, ed è proprio questo nesso che pone una sfida concreta a noi tutti.¹⁸ La parte che segue tratterà in sintesi delle sfide ambientali che si pongono a livello regionale, e del loro nesso con la povertà.

3.2 Valutazione a livello regionale

Africa

17] Le problematiche dell'Africa sono strettamente connesse alle risorse naturali e la povertà. L'Africa è ricca di risorse minerarie, eppure vanta la più alta percentuale di poveri del mondo.¹⁹ In buona parte del continente l'agricoltura rappresenta la principale attività economica, che fornisce mezzi di sussistenza e occupazione a non meno del 70 per cento della popolazione.²⁰ Le industrie estrattive, in particolare nell'Africa centrale e meridionale, gestite da società multinazionali, hanno più a cuore i minerali che il benessere della popolazione o dell'ambiente. Spesso si trasferiscono intere comunità per fare posto a impianti estrattivi, causando così danno permanente ai vincoli culturali e spirituali che legano la popolazione alle terre dei loro avi, e prevedendo compensi del tutto inadeguati per la distruzione dei loro mezzi di sostentamento. A ciò si aggiunga che le comunità proprie dei territori destinati alle attività estrattive non beneficiano in alcuna misura degli utili che da tale attività derivano. Talune società ignorano volutamente le politiche nazionali di tutela, altre scelgono di corrompere funzionari governativi per poter sfuggire alle previste sanzioni. La Nigeria è letteralmente devastata dalle conseguenze ecologiche di ripetute perdite di petrolio, di un'attività estrattiva che non conosce sosta, e forse dalla più alta incidenza di esplosioni di gas del mondo²¹, mentre il

delta del Niger rappresenta una delle più rischiose aree in fatto di sicurezza non solo per l’Africa occidentale, ma persino per la pace mondiale. I cambiamenti climatici incidono sulla produzione alimentare e limitano gravemente la capacità economica dell’Africa di ridurre la povertà. Nello Zambia, sono aumentate l’intensità e l’incidenza dei periodi di siccità e delle inondazioni. Gran parte del continente africano, soprattutto i paesi che non hanno sbocco sul mare, come il Ciad, si trovano a dover fare i conti con gli effetti della desertificazione e conseguente preoccupazione per la futura disponibilità di risorse idriche.



America Latina

18] In America Latina lo scempio del potenziale produttivo avviene attraverso l’impatto sociale, culturale e ambientale di giganteschi progetti minerari e di produzione energetica; la privatizzazione delle risorse idriche; l’introduzione di modelli tecnologici inappropriati; nonché il devastante andamento estrattivo di risorse. La diffusione di modelli sociali di consumo porta al degrado degli ecosistemi attraverso l’erosione del suolo e l’esaurimento delle risorse naturali. L’espansione agricola nelle zone tropicali umide dell’America Latina viene effettuata da coloro che sono stati

costretti ad abbandonare le loro zone tradizionali dalla povertà, dalla violenza e dalla scarsità di terreni coltivabili. L'appropriazione dei terreni migliori e di vaste aree di manodopera per fini di produzione agricola e allevamenti a carattere commerciale ha relegato l'agricoltura di sussistenza sui fianchi delle colline e in montagna. Esistono disparità di sviluppo regionali che incidono negativamente soprattutto sulle popolazioni indigene, oltre a determinare un utilizzo irrazionale delle acque, dell'energia, del patrimonio forestale tropicale, dei minerali e delle risorse umane: tutti aspetti causati dalle concentrazioni urbane e industriali e dall'accentramento politico ed economico. La devastazione delle risorse naturali e il suo effetto sulle problematiche ambientali globali derivano eminentemente da modelli inadeguati di industrializzazione. L'elaborazione e applicazione di modelli alternativi non è complicata come potrebbe apparire in un primo momento.²¹ E le conoscenze tecnico-scientifiche sono altrettanto indispensabili allo sviluppo di una produzione sostenibile di risorse tropicali.

Europa

19] Ai paesi cosiddetti sviluppati incombe una "responsabilità comune benché differenziata" nella gestione dei gas serra.²² La posizione dell'UE sulle emissioni future ne prevede un abbattimento del 20% entro il 2020. L'Europa dovrà inoltre adattarsi alle nuove situazioni climatiche. Da un lato si avrà una drastica riduzione delle disponibilità idriche, eminentemente a causa di siccità e desertificazione nei paesi meridionali, o anche una minore disponibilità sull'arco alpino da cui proviene il 40% della provvista di acqua dolce, a causa dell'innalzamento medio delle temperature.²³ Dall'altro, vaste regioni dell'Europa registreranno un aumento delle precipitazioni. L'Europa deve poter assicurare una fornitura stabile e un altrettanto stabile sistema di distribuzione energetica all'intero continente. La Commissione Europea ha avanzato un target tassativo, ovvero che entro il 2020 il 20% dell'energia europea provenga da fonti rinnovabili (energia eolica, solare, marina, bioenergia, ecc.). Al momento, le fonti rinnovabili riescono a far fronte al 6,7% dei consumi energetici europei. Uno dei principali problemi in Europa è rappresentato dal trattamento di enormi quantità di scarti prodotti sia dalle attività industriali che dai consumi. Scarti metallici, cartacei, plastici e di altri tipi vengono inviati dall'Europa prevalentemente alla volta di paesi asiatici. La legislazione UE incoraggia la spedizione di materiali di scarto destinati al riciclo. Per i paesi in via di sviluppo essi rappresentano una fonte

economica di materie prime come carta e alluminio, tuttavia le condizioni di lavoro delle maestranze sono spesso carenti sotto il profilo della salute e non tengono conto delle conseguenze di queste attività sul piano ambientale.²⁴

Asia Meridionale

20] Nell'Asia meridionale, le preoccupazioni di ordine ecologico e l'ambientalismo erano state finora viste come tipicamente occidentali. Oggi, in virtù di fenomeni tangibili quali il cambiamento climatico, il riscaldamento globale, le calamità naturali, la riduzione della biodiversità, l'esaurimento delle risorse naturali e la perdita di fonti di sostentamento, la tutela ambientale è considerata una delle questioni più pressanti. In un recente passato, molte zone dell'Asia meridionale sono state devastate da inondazioni²⁵, cicloni²⁶ e periodi di siccità di dimensioni e frequenza allarmanti; al tempo stesso, i poveri e i marginalizzati divengono vittime di ripetuti gravi dissesti ambientali con conseguenti crisi energetiche, idriche e dei mezzi di sussistenza.²⁷ In India, numerosi movimenti ambientalisti specifici hanno messo in discussione il paradigma che sottende allo sviluppo, e hanno portato le più scottanti questioni ambientali al dibattito politico. Si tratta di movimenti che, più o meno di primo piano, hanno sollevato questioni riguardanti le condizioni miserevoli in cui versano le comunità marginalizzate, determinate dall'alienazione dei loro mezzi di sussistenza.²⁸ Manca però la volontà politica di affrontare questa contingenza ecologica in maniera olistica.²⁹ In questi ultimi anni, anziché dedicarsi a riforme agrarie e a un'equa distribuzione delle risorse, il governo ha ceduto a titolo gratuito terre e risorse a società estere. Da queste politiche neo-liberiste ne è conseguito un peggioramento della situazione socioeconomica in particolare delle fasce povere, delle popolazioni tribali e dei Dalit.³⁰ Lo sviluppo del movimento Chipko molto ci insegna in fatto di advocacy di base.³¹ A parte il divieto assoluto di abbattere alberi nella regione himalayana, la popolazione locale chiede che sia riconosciuto maggiore controllo sul patrimonio forestale, da riservare a un uso strettamente locale.

Nord America

21] Nel Nord America la dipendenza da carburanti fossili costituisce un problema di capitale importanza. In termini storici, gli Stati Uniti sono sempre stati i più grandi emettitori di gas serra (superati in quest'ultimo decennio soltanto dalla Cina), mentre il Canada si situa al settimo posto.

Un'azione di portata internazionale per contrastare il cambiamento climatico esige una reale, concreta cooperazione da parte degli Stati Uniti. Le tecnologie più recenti elaborate per l'estrazione di carburanti fossili fin qui irraggiungibili (p.es. estrazione di sabbie bituminose nella provincia canadese di Alberta, miniere di carbone a cielo aperto nella catena montuosa degli Appalachi, estrazione di argillite petrolifera in Canada e negli Stati Uniti, e trivellazioni petrolifere in mare aperto) danneggiano gravemente vaste estensioni di territorio. L'applicazione di tecnologie di agricoltura industrializzata in Nord America è causa di altri problemi di carattere ambientale. Se da un lato la produzione alimentare registra livelli mai raggiunti nella storia, l'agricoltura industrializzata comporta enormi costi esterni: vedi deforestazione diffusa, perdita di terreno agricolo, esaurimento di falde acquifere, accumulo di erbicidi e pesticidi, inquinamento dei fiumi, zone costiere morte, diffusione nell'ambiente di organismi geneticamente modificati (OGM) relativamente testati. In terzo luogo, il sovraconsumo induce l'esaurimento delle risorse naturali, determina un'economia fondata sul principio dell'usa e getta e un accumulo di rifiuti. Un movimento emergente di ambientalisti sta rispondendo a questa situazione con campagne di sensibilizzazione, ricerche sull'energia pulita, imprenditoria "verde", piccole aziende agricole biologiche, rivendite di usato, e un consumismo più responsabile.

Asia del Pacifico

22] Nella regione dell'Asia del Pacifico, sotto il profilo ambientale le cose vanno peggiorando. L'aria delle città e l'acqua sono sempre più inquinate, accelera l'erosione dei terreni e la scarsità di risorse idriche, cresce il degrado degli habitat naturali, peraltro sempre più rari.³² È vero che in quest'ultimo decennio circa 270 milioni di persone sono sfuggite alla povertà, pur tuttavia la crescita economica (industriale e agricola) è stata conseguita ad alto prezzo. Le popolazioni indigene risentono pesantemente dell'espansione tecnologica e dello sfruttamento delle risorse che, nella corsa allo sviluppo, determinano la perdita dei loro diritti. I rifiuti domestici e industriali - rifiuti solidi, inquinanti atmosferici e gas serra - minacciano la prosperità della regione e minano alla base i suoi successi nella lotta alla povertà. La corsa al controllo dell'energia idroelettrica, per esempio sul fiume Mekong, e di altre fonti di energia della regione, non tiene conto delle fondamentali esigenze di sussistenza né della sostenibilità dell'ecosistema. Quindici dei 24 principali servizi ecosistemici sono degradati o utilizzati in maniera non sostenibile³³,

inoltre la grande biodiversità e l'endemismo³⁴ propri di questa regione mostrano già segni di perdite. Le proiezioni del cambiamento climatico dimostrano che diverranno verosimilmente più frequenti modelli atmosferici e rischi idrogeologici estremi, come alluvioni e siccità. Per quanto la regione stia guadagnando importanza grazie alla sua crescita economica, i tassi di disoccupazione sono sempre ancora elevati. Permangono diffuse le problematiche della migrazione, della dislocazione e della povertà, e sono in aumento le calamità legate alle condizioni atmosferiche. Molti sono ancora i bisogni non ancora soddisfatti, se si tiene conto che questa crescita economica non ha ancora beneficiato tutte le fasce della popolazione né l'ambiente.³⁵

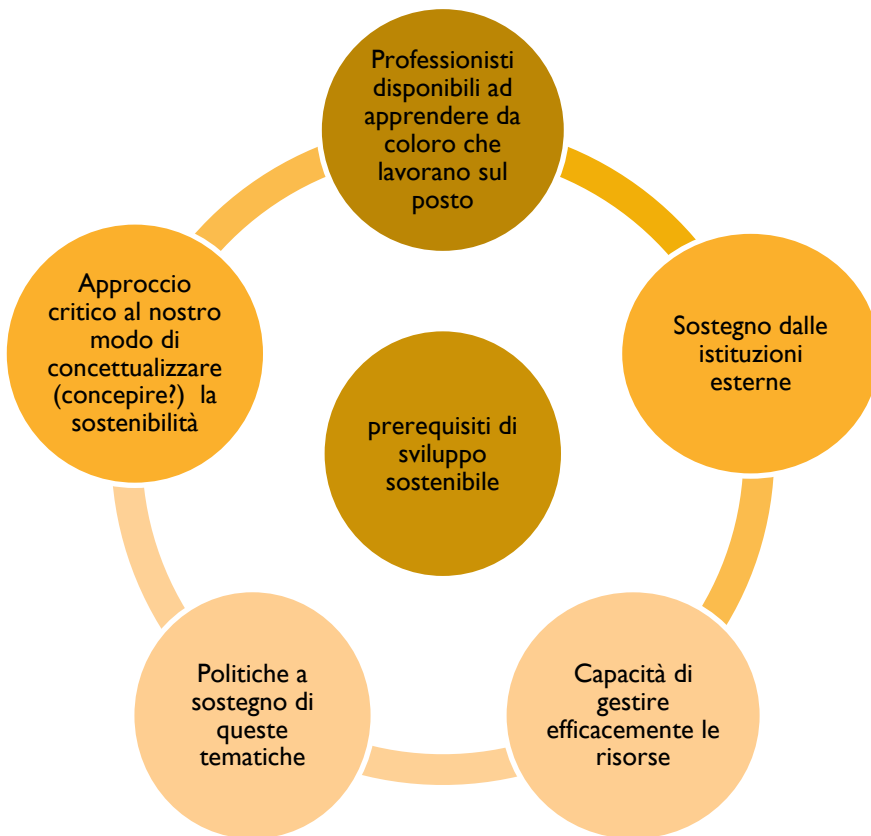
3.3 Il ruolo della scienza e della tecnologia

23] Nell'esaminare a fondo il contesto della nostra risposta apostolica alle sfide di natura ambientale, non possiamo non citare il ruolo della scienza e della tecnologia. I progressi fatti nell'ambito delle tecnologie che comportano elevati costi sui piani ambientale e della salute dell'uomo (vedi colture OGM, ormoni della crescita nella produzione di carne, estrazione distruttiva di risorse naturali, ecc.) hanno implicazioni etiche non indifferenti. In questo settore in espansione dovrebbe sempre svolgere un ruolo rigoroso quella prospettiva etica che attualmente è latitante.

24] D'altro canto, le conoscenze scientifiche e tecnologiche possono contenere in sé potenzialità per un processo innovativo "benigno". Lo sviluppo tecnologico in settori come la produzione di energia pulita, un'architettura per il risparmio energetico, la bonifica delle acque, la degradazione microbica delle sostanze inquinanti, e un'agricoltura sostenibile fanno ben sperare che si riesca a mitigare il cambiamento climatico. Le nostre conoscenze in tema di natura possono essere orientate allo sviluppo di nuove risorse naturali e tecnologiche. È essenziale riconoscere che la scienza e la tecnologia hanno aperto alla possibilità di organizzare un processo economico sostenibile. Un processo produttivo fondato sulla creazione di una struttura tecnica più complessa, dinamica e flessibile che si affianchi a un processo ecologico globale di produzione e riproduzione di risorse naturali, offre opzioni più versatili di sostenibilità che non quelle che derivano dalla valutazione delle risorse mediante indicazioni di mercato e pianificazione economica settoriale. Va detto inoltre

che esso consente una migliore distribuzione spaziale delle risorse produttive e un più equo accesso al patrimonio sociale.

25] La gestione integrata delle risorse esige una politica che combini conoscenza scientifica e conoscenza delle diverse discipline che interagiscono in questi processi. Uno sviluppo sostenibile pone una sfida più profonda e fondamentale di quanto molti ricercatori, professionisti e politici non abbiano immaginato. Esige ben più di nuove prassi e tecnologie: impone che vi siano professionisti disposti e capaci di apprendere da quanti lavorano sul campo, vale a dire contadini e braccianti della terra; richiede la partecipazione di istituzioni esterne di supporto; necessita di gruppi e istituzioni locali capaci di gestire risorse in maniera efficace; e soprattutto richiede politiche a sostegno di tutti questi aspetti. E poi esige che noi si esamini con occhio critico la natura intrinseca del nostro modo di concettualizzare la sostenibilità e come conseguirla.



26] Le strategie di una gestione integrata delle risorse inducono la ricerca sulle proprietà e il potenziale utilizzo di quelle stesse risorse, e lo fanno attraverso l'innovazione di processi più efficienti della fotosintesi e della trasformazione fitochimica e biochimica, di nuove tecnologie dei materiali, e di nuove fonti energetiche. Questa prospettiva di sviluppo ci porta peraltro a rivalutare, rilanciare e perfezionare un insieme di tecniche tradizionali e a sviluppare una nuova competenza tanto scientifica quanto di ordine pratico.

3.4 Le attuali tendenze globali

27] Un'analisi delle principali tendenze deve iniziare riconoscendo gli sforzi che vengono compiuti in diverse parti del globo per promuovere solidarietà, giustizia, pace ed equità ambientale. La solidarietà, anche sul piano ecologico, è una forza concreta derivata dall'impegno di migliaia di movimenti sociali, iniziative popolari e forme di impegno politico in tutto il mondo. La Compagnia di Gesù e altre congregazioni religiose in seno alla Chiesa sanno bene cosa sia questo impegno per una solidarietà ambientale. Esse si sono impegnate attivamente in diversi luoghi e in vari progetti specifici mirati a individuare alternative che contribuiscano alla sostenibilità ambientale, agricola ed energetica, soprattutto in favore dei più svantaggiati. Inoltre hanno fornito sostegno ai sopravvissuti e agli sfollati da calamità naturali, oltre a svolgere una più intensa opera di sensibilizzazione nei confronti della problematica ambientale e della riflessione etico-teologica.

28] Mentre Brasile, India, Sudafrica e Cina stanno emergendo come nuove e influenti potenze economiche, le ricchezze tendono ad essere concentrate presso una minima percentuale di popolazione. Da un punto di vista ecologico, questo fenomeno è rispecchiato dallo scarso accesso pro capite alle risorse fondamentali come l'acqua e l'energia. L'aspetto di facciata delle grandi megalopoli maschera le centinaia di milioni di persone accomunate dalle medesime difficoltà di ordine sociale; difficoltà che possono riassumersi come segue:

- Costante pressione sulle risorse naturali dovuta alla crescita della popolazione umana.
- Progressivo degrado ambientale determinato da sistemi inappropriati di produzione agricola e sfruttamento insostenibile delle risorse naturali.
- Enormi disparità reddituali tra poveri e ricchi.

- Mancato accesso ai servizi di base, come l'educazione, i servizi sanitari, ecc.
- Rapida urbanizzazione associata a un crescente numero di poveri urbani e di famiglie senzate.
- Crescente consumismo all'interno di un paradigma economico che non si fa carico dei costi ecologici.
- Interessi societari che spesso, nell'influenzare le politiche ambientali nazionali, non tengono conto dell'interesse pubblico.
- Escalation dei conflitti interreligiosi e interetnici, spesso indotta dal contesto socioeconomico.

29] La crisi finanziaria ed economica mondiale ha posto in evidenza il rapporto intrinseco esistente tra degrado ambientale, le conseguenze dello spostamento avvenuto nell'ordine geopolitico, e i conflitti culturali che animano il mondo. Una soluzione durevole a una crisi così complessa richiederebbe che si tenesse debito conto di tutti e tre questi aspetti.

30] Da queste tre tendenze globali nasce la preoccupazione di sottrarre quanto prima le comunità all'esperienza di disordini e calamità; azione, questa, che costituisce un aspetto critico della risposta di sollievo dalla povertà e di sostenibilità ambientale. Le comunità devono saper resistere ed essere capaci di pronto recupero, riprendendo in tempi brevi la loro routine quotidiana. Imprese opportunamente studiate possono realizzare la capacità di ripresa economica, sociale e ambientale capace di ammortizzare l'impatto esercitato dal cambiamento climatico e contribuire a una essenziale stabilità sociale.³⁶ Ciò avviene soltanto laddove un'economia domestica è in grado di beneficiare della buona amministrazione del suo ecosistema. Una governance migliore che si esprima attraverso una riforma nell'ambito del godimento di beni può anch'essa creare quell'interesse personale che porti a una più equa gestione delle risorse naturali, sia in ambito agricolo che forestale o della pesca. Molti dei nostri ecosistemi e delle comunità più povere risentiranno pesantemente delle manifestazioni estreme del cambiamento climatico non avendo, in forza degli attuali sistemi naturali e sociali cui appartengono, che una capacità limitata di recupero. Per rigenerarsi necessitano quindi di sostegno esterno da parte della società. Le comunità, peraltro, possono essere viepiù aiutate nel processo di adattamento attraverso opportuni sviluppi in ambito scientifico e tecnologico.

4. COMPRENDERE LA NOSTRA MISSIONE GESUITA NEL CONTESTO DELLA CRISI ECOLOGICA

31] In questo capitolo esaminiamo i vari aspetti del rapporto tra la nostra missione gesuita e la chiamata alla riconciliazione con la creazione. Nelle ultime tre Congregazioni Generali, la nostra missione gesuita è stata definita come “il servizio della fede e la promozione della giustizia” in un’unione indissolubile. Si è anche affermato che il dialogo con “persone diverse da noi per cultura e religione [...] è parte integrante del nostro servizio alla missione di Cristo”.³⁷

32] Iniziamo prendendo in esame l’evoluzione nell’ultimo ventennio dell’interesse della Compagnia alla questione ecologica. All’interno di questo contesto storico, esaminiamo innanzitutto il rapporto tra la chiamata alla riconciliazione con la creazione da un lato, e dall’altro la dimensione di fede della nostra missione. Ci spostiamo quindi sul rapporto tra promozione della giustizia e crisi ecologica, e concludiamo gettando luce, nel contesto del dialogo con le diverse culture e religioni, su alcuni aspetti dei nostri nuovi rapporti con la creazione.

4.1 Cura per la creazione: lo sviluppo di una nuova dimensione nella missione gesuita

Il periodo dal 1993 al 2008

33] Nel corso degli ultimi 15 anni è andata man mano crescendo nella Compagnia la preoccupazione per la questione ecologica. In risposta al Decreto 20 della CG34^a, p. Peter-Hans Kolvenbach ha dato istruzione al Segretariato per la giustizia sociale di elaborare il documento *We Live in a Broken World: Reflections on Ecology*.³⁸ Nell’introduzione, p. Kolvenbach riconosce che la CG33^a (1984) era stata la prima “a dare espressione autorevole” alla preoccupazione della Compagnia per la questione ambientale.³⁹ Nel 1993-94 alcune Congregazioni provinciali avevano approvato postulati sull’ecologia, che la CG34^a aveva poi fatto propri, pur non approfondendoli.⁴⁰

34] Il documento commissionato da p. Kolvenbach costituiva un invito a proseguire negli scambi e approfondire la collaborazione, nonché un appello per un modo di procedere ecologico all'interno della Compagnia. Sollecitava una solidarietà ecologica più efficace nelle nostre vite sul piano spirituale, comunitario e apostolico. Le riflessioni facevano comprendere che c'è chi effettivamente vive con questa "frattura"; e che, dovunque si trovi nel mondo, la maggioranza è accomunata da una scarsa consapevolezza della questione.

35] Nel corso della CG34^a e negli anni precedenti la CG35^a, la marginalità sociale e le catastrofi ecologiche sono state vissute come strettamente interconnesse. L'immediatezza delle informazioni e delle analisi sugli effetti disastrosi esercitati sulle persone ha colpito i cuori in maniera dolorosa e con sempre maggiore frequenza. Sono stati lanciati gli Obiettivi di sviluppo del millennio, però una resistenza sistematica ha posto un limite agli auspicati nuovi paradigmi di sviluppo generale, mentre al contempo in alcuni luoghi si evidenziavano i legami negativi tra conservatorismo e marginalità sociale. Gli effetti del cambiamento climatico sono divenuti di pubblico dominio, per cui si è assistito a livello politico a una maggiore richiesta mondiale di nuove risposte.

36] Durante la CG35^a si sono ricevuti diversi postulati riguardanti l'ambiente, e si è riconosciuto onestamente che il problema era condiviso unanimemente e bisognava agire. Per aiutare i membri della Congregazione a meglio comprendere le problematiche in questione, si sono quindi elaborati alcuni testi informativi che esponevano in sintesi i concetti ambientali critici e i loro conseguenti impatti.

37] La questione ecologico-ambientale è stata individuata da uno dei gruppi di lavoro della CG35^a e presentata alla Congregazione come una delle importanti tematiche apostoliche meritevole di riflessione. Si sono discussi vari modi in cui poteva essere trattata la questione ecologia. Il gruppo che l'aveva sottoposta alla Congregazione ha suggerito che, anziché formulare un decreto separato sull'ecologia, l'argomento poteva essere trattato nel contesto del decreto sulla Missione⁴¹ che era in preparazione da parte di un ristretto gruppo di lavoro; suggerimento peraltro accolto. Ne è conseguito che il Decreto 3 sulla Missione ingloba la tematica dell'ecologia all'interno

del più ampio tema della “Riconciliazione” nella sua triplice dimensione: riconciliazione con Dio, con il prossimo, e con la creazione.

GC35^a: una triplice relazione

38] Alla frequente domanda se la CG35^a dica qualcosa di nuovo riguardo alla relazione tra ecologia e il nostro carisma fondamentale così come definito dalla CG34^a, la risposta deve essere chiaramente “Sì”. Vi sono due significative diversificazioni rispetto al modo in cui il tema dell’ecologia veniva trattato prima della CG35^a. Innanzitutto, la CG35^a fa un paragone tra riconciliazione e giuste relazioni, ovvero introduce il concetto di riconciliazione nella diade fede-giustizia; in secondo luogo, instaura un’unità intrinseca e indissolubile tra i tre tipi di relazione (con Dio, reciproca, con la creazione).



39] Partendo da una nuova interpretazione della relazione “giusta” o “fondata sulla giustizia”, il Decreto 3 presenta una sintesi della missione gesuita intesa come chiamata a instaurare relazioni giuste o “di giustizia” con Dio, con gli altri esseri umani e con la creazione (D 3, n.18). La nostra preoccupazione per l’ecologia e la creazione va vista in primo luogo nel contesto di altre due serie di rapporti: quelli con Dio e quelli con gli altri. In altre parole, il ripristino di una nuova relazione con la creazione va visto come conseguenza del nostro impegno nell’instaurare un giusto rapporto con Dio (il nostro impegno di fede) e con il nostro prossimo (il nostro impegno di giustizia). Il decreto chiarisce ampiamente che il compimento

della nostra missione esige che la giustizia (la componente di giustizia) dei tre tipi di rapporti si attuino simultaneamente.

4.2 Riconciliazione con la creazione e dimensione di fede della nostra missione

Riflessione biblica: la creazione e il mistero pasquale

40] Stando alla tradizione veterotestamentaria, la creazione è sempre oggetto di lode (Sal 104,24) in quanto natura, opera dell'azione creativa di Dio, "cosa buona" (Gen 1, 4, 10, 12, 18, 21,25). La creazione è il dono di Dio a noi⁴²; ma, ferito dal peccato, il mondo intero è chiamato a subire una radicale purificazione (2 Pt 3,10). Il mistero dell'Incarnazione, l'ingresso di Gesù Cristo nella storia del mondo, culmina nel mistero pasquale, in cui Cristo ristabilisce la relazione tra Dio, gli uomini e il mondo creato.⁴³ Non possono essere accettate né "la pretesa di esercitare un dominio incondizionato sulle cose"⁴⁴, né un'ideologia riduzionista e utilitaristica⁴⁵ che guarda al mondo naturale come a un oggetto di sfruttamento senza fine⁴⁶, né una concezione dell'ambiente basata sull'eliminazione della "differenza ontologica e assiologica tra l'uomo e gli altri esseri viventi".⁴⁷

41] Il fatto è, tuttavia, che "molti esseri umani, a tutti i livelli, continuano a maltrattare la natura ed a distruggere il mondo buono di Dio... Esiste al momento un deterioramento irresponsabile e una distruzione insensata della terra, che è "nostra madre".⁴⁸ Guardare ai "segni dei tempi" è un modo di sentire in prima persona l'esigenza di questa riconciliazione. È, in ultima analisi, attraverso la nostra fede che avvertiamo un profondo dolore quando assistiamo alla distruzione del dono di Dio e alla sofferenza delle persone. Allora ci chiediamo "Non avremmo potuto agire diversamente?"

42] Se da un lato la cosmologia biblica è fonte continua di ispirazione per quanto riguarda la creazione, un imperativo morale cui diamo riconoscimento, di per sé non è sufficiente a farci agire a sostegno del tentativo umano di aver cura della creazione. Riconoscere l'integrità della creazione, la sua esistenza in quanto donata da Dio, l'interrelazione tra Dio, gli esseri umani e le altre creature come cosa buona e preziosa agli occhi di Dio, non basta per avere la meglio sulla nostra partecipazione alla sua diffusa distruzione. Tali sono i limiti della volontà umana, della mente e

della memoria. Riconosciamo che serve di più; ciò che serve è la *metanoia* (cambiamento del cuore). Gemiamo mentre cerchiamo di individuare la giusta azione che travalichi il nostro egoismo, la nostra peccaminosità; cerchiamo in Cristo, in cui significato e potere creano unità.⁴⁹

43] È in virtù del nostro credo nel Dio del cosmo, nel Cristo sofferente, Cristo obbediente fino alla morte, e nello Spirito che vi inabita che siamo chiamati a subire una *metanoia* e divenire noi stessi agenti di trasformazione.⁵⁰ Dalla bontà della natura e dalla visione etica di giuste relazioni traiamo l'energia spirituale per vivere vite di riconciliazione tra Dio, le sue creature e noi stessi.

La risposta della Chiesa: la Dottrina sociale cattolica

44] La cura per l'ambiente si basa innanzitutto e soprattutto sul riconoscimento che esso è un bene reale. Il salmo 104, lungo inno che canta le glorie della creazione, induce alla lode del Creatore ("Voglio cantare al Signore finché ho vita..."). La nostra prima risposta a questo bene è quella di apprezzarlo, in altre parole una risposta contemplativa. Ove non vi fosse questo apprezzamento, qualsiasi compito etico che ci fosse attribuito apparirebbe secondario, se non addirittura opprimente. In secondo luogo, questo bene intrinseco è bene comune. "L'eredità del creato appartiene, pertanto, all'intera umanità."⁵¹ Il principio di solidarietà si applica quindi all'ambiente non meno che all'ambito sociale⁵², in quanto ogni danno apportato all'ambiente costituisce un male sociale; in particolare, nuoce ai poveri, che hanno in assoluto minore possibilità di sfuggirne le conseguenze; mentre invece i prodotti dello sfruttamento ambientale vanno per la massima parte ai paesi più ricchi e alle persone più abbienti. Nel rispecchiare nel suo insieme la Dottrina sociale della Chiesa, la *Caritas in Veritate*⁵³ ribadisce che la giustizia e il servizio del bene comune risiedono nel cuore stesso di ciò che è amare. Applica all'ambiente il principio della destinazione universale dei beni della creazione alle principali dimensioni della vita umana: il commercio, l'ordine politico internazionale, e le scelte individuali, spesso espresse attraverso la società civile.

45] La giusta valutazione e il servizio di questo bene comune ci richiama alla responsabilità. "All'uomo è lecito esercitare un governo responsabile sulla natura per custodirla, metterla a profitto e coltivarla anche in forme nuove... in modo che essa possa degnamente accogliere e nutrire la popolazione che

la abita... Dobbiamo però avvertire come dovere gravissimo quello di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla".⁵⁴ Nell'ottica giudaico-cristiana esiste una "alleanza tra essere umano e ambiente che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio". In altre parole, noi assumiamo un obbligo, che ci deriva dalla fede, di sostenere la creazione e persino valorizzarla.

Spiritualità ignaziana e cura per la creazione

46] La spiritualità ignaziana, e più precisamente gli Esercizi spirituali (ES), costituiscono una ricca fonte di ispirazione nell'approfondimento e nell'instaurazione di nuovi rapporti con la creazione.⁵⁵ La prima considerazione proposta da Ignazio è quella del Principio e Fondamento (ES, 23). Oggi comprendiamo che la creazione è tanto una risorsa donataci da Dio, quanto un percorso verso Dio che consente agli uomini di comunicare gli uni con gli altri.⁵⁶ Ci viene chiesto di discernere attentamente la nostra relazione con la creazione in totale imparzialità, ovvero di sviluppare in noi quella libertà interiore che ci consenta di guardare alle cose create nella loro relazione con Dio e con i suoi piani per il bene comune dell'umanità.⁵⁷ Una interpretazione nuova e più approfondita della teologia della creazione ci porta a comprendere che la creazione costituisce la prima grande opera di redenzione, oltre ad essere il primo fondamentale atto salvifico di Dio. La redenzione, quindi, si colloca nel contesto della creazione, in cui l'umanità cresce e matura nella sua relazione con Dio e in se stessa.⁵⁸

47] Le meditazioni sull'Incarnazione (ES, 101-109) e sulla Natività (ES, 110-117) pongono in evidenza che il mondo creato è il luogo dove si fa esperienza di Dio. Essendo nato in un luogo concreto (Nazareth), Gesù Cristo condivide con noi una profonda relazione con la creazione, con la vita, con la natura e persino con l'aria che respiriamo. Nella prospettiva trinitaria che è alla base di questa contemplazione, siamo chiamati a vivere in rapporto di totale affinità e comunicazione con la creazione.⁵⁹

48] La Meditazione delle due bandiere (ES, 136) ci aiuta a fronteggiare gli inganni "delle ricchezze, degli onori, della superbia". Non è facile sfuggire al confronto con le implicazioni dell'avidità e dell'eccessivo consumismo; dell'uso (e abuso) delle risorse naturali e della terra; di questa incredibile generazione incline agli sprechi. L'invito a porci sotto la bandiera di Cristo è chiamata alla semplicità, all'umiltà, e a trovare Dio nella creazione. Nella

Contemplazione per giungere ad amare (ES, 230-237), Ignazio chiede al ritirante di considerare come Dio abiti e operi nella creazione. Seguendo la direttiva ignaziana per cui “l'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole” (ES, 230), dobbiamo fare con grande generosità offerta di noi stessi cosicché ne sia sanata la nostra relazione con la creazione.⁶⁰

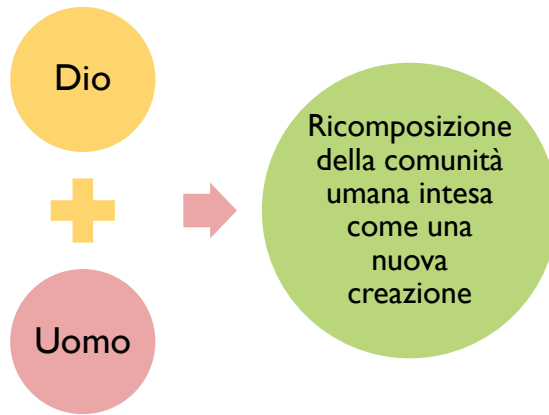
49] In breve, il “trovare Dio in tutte le cose” è strettamente legato all'esperienza ignaziana del Cardoner, per cui la creazione e il mondo non vanno respinti come negativi, bensì abbracciati come buoni. Nell'ottica della Risurrezione e nella prospettiva del Mistero pasquale, siamo sempre portati a sperimentare l'amore di Dio che permea tutte le cose create e tutte le altre persone, e quindi un amore che fortifica questi tre rapporti con Dio, con il prossimo e con la creazione.

4.3 Riconciliazione con la creazione e la dimensione di giustizia della nostra missione

I legami tra riconciliazione e giustizia

50] In tempi recenti il concetto di riconciliazione ha assunto una maggiore importanza nell'ambito della risoluzione dei conflitti.⁶¹ Dobbiamo iniziare a porci il seguente interrogativo: è possibile la riconciliazione senza la giustizia? In altre parole, in un processo di riconciliazione, come trattare le ingiustizie passate in modo tale che non siano né dimenticate né acute?

51] Il termine “riconciliazione” vuole significare letteralmente un invito a ri-unirsi nuovamente, un invito mosso a due parti in conflitto, a due nemici, perché instaurino una nuova relazione.⁶² La riconciliazione, vista sotto il profilo teologico, è il ripristino di una relazione interrotta tra Dio e il popolo.⁶³ Dio avvia questo processo di ripristino, gli uomini rispondono all'iniziativa divina attraverso la fede, e ne risulta la ricomposizione della comunità umana intesa come una nuova creazione.⁶⁴ Per i cristiani, quindi, la speranza nella riconciliazione è strettamente legata alla fede nell'opera salvifica di Cristo tra di noi.⁶⁵ Da notare che un'interpretazione eccessivamente spiritualistica della riconciliazione con Dio ha spesso portato a un approccio alla vita individualistico e soggettivo.⁶⁶



52] L'espressione "stabilire una giusta relazione" equivale a stabilire relazioni fondate sulla giustizia.⁶⁷ Per comprendere la relazione esistente tra i termini "riconciliazione" e "giustizia", il termine "giustizia" va inteso nella sua accezione più ampia. La parola "giustizia" comprende le tre dimensioni della giustizia stessa: commutativa, che esige una relazione di reciprocità tra le persone o gruppi privati stabiliti su base di parità; retributiva, che esige la compensazione per ingiustizie commesse; e infine la giustizia riparativa.

53] Dilatare la relazione tra riconciliazione e giustizia implica che la riconciliazione non possa essere ridotta strettamente a una realtà spirituale senza che avvenga un cambiamento nelle difficili circostanze reali del momento. La riconciliazione va al di là delle singole relazioni interpersonali fino a raggiungere il regno della politica, avviando un processo di giustizia riparativa. La giustizia riparativa è giustizia "anticipatrice", persegue la ricostruzione futura di una comunità ripristinando le relazioni e reintegrando nella vita civica le persone che ne sono ingiustamente escluse, e assicura che tutti i membri della società possano partecipare attivamente alla vita sociale, tanto contribuendo al bene comune, quanto condividendolo nella misura indispensabile a tutelare la loro dignità umana.⁶⁸ La riconciliazione, quindi, non implica minimamente un minore impegno di giustizia, né perora la causa di un perdono prematuro. La riconciliazione esige giustizia, pur superando questo principio laddove si abbia previo perdono.⁶⁹

I diversi attori nella crisi ecologica

54] La nuda realtà dimostra che in diverse parti del mondo, e in particolare nei paesi in via di sviluppo, è a rischio lo stesso diritto alla vita di tante comunità povere e marginalizzate. Se il fine ultimo della riconciliazione è di istituire una nuova relazione pattuita con la creazione, fondata sul principio della giustizia riparativa pur non perdendo di vista la giustizia retributiva, dobbiamo chiederci quali ne siano le sfide poste qui e ora. Come possiamo tutelare, sostenere e promuovere la capacità connettiva terra-specie-umanità-pianeti-universo in quanto comprensiva dei processi dinamici e trasformativi della vita? La constatazione di base è che la creazione “subisce” il saccheggio degli ecosistemi e viene descritta come “il nuovo povero” che grida perché gli si presti attenzione.⁷⁰ Indispensabile è distinguere il ruolo svolto dai vari attori in questa crisi ecologica.

55] Partiamo dal gruppo dei marginalizzati, dei poveri. In questo 21° secolo ci si pongono due grandi sfide: eliminare la povertà e gestire il cambiamento climatico; due aspetti non separati l'uno dall'altro, bensì legati da una mutua interdipendenza.⁷¹ I meccanismi che in ultima analisi legano lo sviluppo umano e la riduzione della povertà ai cambiamenti climatici sono ora più evidenti, e mettono in luce l'esistenza di un nesso con l'occupazione e la sussistenza, la salute, le questioni di genere e la sicurezza. Un esempio per tutti: per la loro sussistenza, le donne nel mondo rurale sono fortemente dipendenti dall'ambiente naturale; sussistenza che risente in maniera diretta dai danni causati dalle condizioni climatiche e dalla scarsità delle risorse naturali.

56] Il secondo gruppo comprende le persone che vivono al centro della compagine sociale, i ricchi. Sono coloro che contribuiscono alla crisi ecologica attraverso l'eccesso di consumi e un'enorme produzione di rifiuti. L'esasperata domanda di cibo e di altre risorse ha portato con sé cambiamenti drammatici. Il mondo sta convertendo rapidamente gli ambienti naturali in terreni agricoli per rispondere a tutta una serie di domande crescenti, sta impoverendo i fiumi delle loro acque per produrre cibo, e inquina le risorse idriche con pesticidi e fertilizzanti.⁷²

57] Il terzo gruppo è rappresentato dalla classe media in espansione, dai nuovi ricchi. La liberalizzazione dell'economia ha allargato l'orizzonte delle nuove opportunità e ha introdotto standard di vita più elevati rispetto alle

possibilità dei singoli. In India, per esempio, i cambiamenti avvenuti negli anni '80 e '90 in ambito socio-politico, che hanno coinvolto in maniera significativa le classi medie, hanno comportato anche una rapida trasformazione dei loro valori.⁷³ La crescita sbalorditiva di una classe media apertamente insaziabile è un fenomeno riscontrabile anche in molti altri paesi in via di sviluppo. Secondo stime della Banca Mondiale, la classe media globale passerà verosimilmente dai 430 milioni del 2000 a 1,15 miliardi nel 2030. Colpisce la sua distribuzione geografica: nel 2000 il 56% della classe media globale si trovava nei paesi in via di sviluppo; entro il 2030 si prevede che questa percentuale raggiungerà il 93%. L'espansione sarà attribuibile per due terzi alle sole Cina (52%) e India (12%).⁷⁴

Mitigazione, adattamento e contratto sociale: un necessario programma di trasformazione

58] Nel trattare la questione della giustizia ecologica riparativa ci rifacciamo ai concetti di mitigazione, adattamento e contratto sociale. Nel Nord del pianeta, quello della mitigazione è l'approccio primario e più necessario quando si affronti la questione del cambiamento climatico. La mitigazione dipende dalle risposte di natura tecnologica che comportano una contrazione della produzione di carbonio, in particolare dal settore energetico, e dall'individuazione di alternative di minore impatto ecologico.⁷⁵ L'adattamento intenzionale o involontario non è che l'adeguamento dei sistemi naturali o umani alla situazione contingente per risentirne in minor misura, o la creazione di opportunità benefiche come risposta agli eventi climatici presenti o previsti e ai loro effetti. L'adattamento dei sistemi naturali comprende la gestione del patrimonio boschivo e forestale, delle risorse idriche, degli habitat, dell'agricoltura, della pesca e delle diverse colture marine. Nell'ambito dell'adattamento umano rientrano i settori energetico e delle comunicazioni, l'inquinamento e la gestione dei rifiuti, infrastrutture e trasporti, microfinanza e sicurezza sociale, sistemi di allarme precoce e risposta alle catastrofi.

59] Alcune comunità e popolazioni hanno dato vita a contratti sociali rappresentativi della relazione culturale distintiva locale con l'ambiente. Il contratto sociale è una relazione fondata sulla reciprocità e il rispetto di una comunità locale per la natura. In questo approccio, la comunità è sotto il vincolo della comprensione e delle responsabilità nei confronti dell'ambiente

naturale; un riferimento culturale che offre una base operativa per giungere ad accordi formali con i governi, e per estensione con la società civile.

4.4 Riconciliazione con la natura e dialogo con la cultura e le religioni

Cultura e identità

60] Quando parliamo di cultura, parliamo di qualcosa di profondamente umano ed espresso in maniera unica. La cultura è una modalità di vita, un modo di relazionarsi e, in fondo, si esprime come un insieme di valori. Valori che sono strumenti attraverso cui una cultura crea la propria identità. L'identità culturale è al contempo personale e comunitaria, e dà forza e identificazione a livello locale. La tradizionale assegnazione di terre alle famiglie da parte della leadership, l'importanza geografica degli eventi, delle occasioni, dei rituali, dei matrimoni e delle inumazioni, costituiscono un intreccio in cui entrano in gioco la genealogia e il paesaggio. In alcune culture si ha il senso di operare sotto un Creatore, nel contesto dell'epopea della Creazione e degli antenati. Una spiritualità che stabilisca un legame fra le persone e la terra, in cui la storia è fondamentale per la gestione attuale delle risorse, costituisce una dinamica indivisa, olistica.⁷⁶

61] Il mondo ha sempre avuto bisogno, e ne ha tuttora, di riconciliazione; e le istituzioni culturali della religione ne sono sempre state una ricca fonte. Nel passare da una cultura a un'altra, si coglie la sensibilità e unicità degli altri semplicemente facendo proprio ciò che gli altri fanno e come lo fanno. Dobbiamo renderci consapevoli dei vari cambiamenti culturali che accompagnano le crisi ecologiche. Se da un lato alcuni tratti culturali della nostra società sembrano fondati su una "cultura di morte", altri invece nascono da una cultura che rispetta e preserva la vita.

Società civile e movimento dei "verdi"

62] Non si può scrivere la storia dell'attivismo sociale della seconda metà del 20° secolo senza prendere in considerazione la presenza del movimento dei "verdi". Dai classici gruppi "animalisti" ai più combattivi "antinuclearisti", si è creata una schiera immensa di interessi, visioni e metodi che si prefiggono di rendere partecipi i singoli, promuovere una presa di coscienza sociale, e molto spesso patrocinare riforme in ambito giuridico. Per migliaia

di cittadini, e in particolare per i giovani, il movimento dei “verdi” nella sua varietà di espressioni rappresenta la via da seguire per dare forma concreta alla solidarietà e alla partecipazione attiva alla dimensione sociale. L’impegno ecologico ha molteplici aspetti, tra cui l’impegno a livello locale in una prospettiva globale e la partecipazione ad azioni che comportano direttamente un cambiamento della realtà. Molto spesso l’impegno ecologico impone comportamenti che incidono sul proprio modo di vivere. Non c’è dubbio che, rispetto ad altre forme di partecipazione sociale, il movimento dei “verdi” esercita un’attrattiva senza eguali.

63] Gli ambientalisti hanno ottenuto la protezione di aree geografiche di particolare valore, divenute parchi nazionali a beneficio di tutta la società.⁷⁷ La crescente consapevolezza di aver raggiunto ormai i limiti materiali del nostro pianeta⁷⁸ a causa dello sfruttamento delle terre, del patrimonio idrico, dell’aria e delle risorse naturali – cui va aggiunto il rischio nucleare – ha portato alla costituzione di innumerevoli associazioni, ONG e partiti politici che hanno fatto della protezione ambientale il loro interesse primario. I partiti cosiddetti “verdi” sono disseminati ormai in tutto il mondo, e spesso sono entrati a far parte della compagine governativa. Al di là dell’interesse puramente ecologico, questi partiti sono ben noti per le loro battaglie in favore della giustizia sociale, della democrazia di base e del pacifismo. L’importanza dell’ambiente è tale, che oggi non c’è partito politico che non faccia propria la questione ambientale.

Religioni del mondo ed ecologia

64] Sebbene le tradizioni religiose non siano sufficientemente preparate per districarsi nella complessità della crisi ecologica, è sempre più diffusa nell’opinione generale la consapevolezza che i valori che esse propugnano possono svolgere un ruolo decisivo nell’instaurare nuove relazioni con la creazione.⁷⁹ Ci sono stati svariati tentativi di coinvolgere le religioni nella lotta per instaurare nuove relazioni con la natura.⁸⁰ Le dimensioni e la complessità dei problemi che ci troviamo di fronte richiedono uno sforzo collaborativo sia tra le religioni, che tra le religioni e altri importanti ambiti del cemento umano con cui sono in dialogo.

65] Le tradizioni religiose africane ci insegnano che tra noi e la creazione esiste un nesso diretto. Nelle loro pratiche religiose, gli africani percepiscono la vita come un insieme inscindibile in cui trovano spazio la creazione, gli

avi, gli esseri umani e Dio. Molteplici ne sono gli esempi. La collina di Bomaswa, in Tanzania, è considerata sacra.⁸¹ Tutt'intorno la popolazione avrà spogliato la foresta per farne carbone e per costruire case, ma non ha mai toccato la collina di Bomaswa.⁸² Quando i grandi costruttori hanno fatto pressioni presso i Kunda del distretto di Mambwe (Zambia orientale) perché vendessero i terreni, questi si sono rifiutati di abbandonare i loro luoghi attualmente semiaridi e improduttivi, perché non potevano concepire di vivere lontani dalle loro terre avite.⁸³

66] La cultura indù crede in un'etica di partnership e servitù che esige si detenga la terra in affidamento per conto di Dio e per il bene generale dell'umanità. In questo contesto, l'abuso e lo sfruttamento eccessivo sono ingiusti e antireligiosi. La natura è un dono, ed è sacra. Su un piano più culturale, gli alberi e le piante sono ritenuti sacri e quindi trattati come tali, in particolare quelli in cui dimorano le divinità maschili e femminili.⁸⁴ In tutte le relazioni con le creature viventi vi è un profondo atteggiamento di *ahimsa* ovvero di non violenza. Il Buddhismo crede esista una stretta relazione tra la moralità umana e l'ambiente naturale. Agli esseri umani è data la sola responsabilità di promuovere un'etica ambientale e la non violenza; al contempo sono ritenuti valori profondi la cura per tutte le persone e la compassione.⁸⁵ Per l'Islam, il rapporto con la creazione e il Creatore costituisce il fondamento etico (rispetto e responsabilità) che deve sostenere tutta la vita. Il Tao nutre, sostiene e trasforma gli esseri umani; i quali, in quanto parte dell'universo, sono intrinsecamente legati al Tao come a ogni altra cosa.

Popolazioni indigene e società tradizionali

67] Le identità indigene e le loro conoscenze possono aver perso potere in un mondo globalizzato, tuttavia hanno in sé risposte di cui, nella sua costante rivalutazione del mondo, la cultura moderna deve tenere conto. Le popolazioni indigene ci rammentano la necessità di un riordino dei valori, e l'importanza che - se intendiamo parlare della vita nella sua totalità - ci si impegni tutti a farlo in termini al contempo diversi e paritari. Per riconciliarci con la creazione, bisogna che tutte le vie di comunicazione, tutte le culture riflettano e parlino.

68] Quando gli indigeni crescono un albero, creano uno spazio sacro; e nella comunità l'albero nutrirà la vita, in quanto è parte dell'ecosistema, e

giungerà a maturità ben oltre la scomparsa della generazione che lo ha piantato. L'albero dona alle generazioni future e crea uno spazio aperto alle diversità della vita, alla presenza dello spirito e di Dio. Molte comunità indigene sono legate alla terra, al pari di Adamo, *adama*, uomo "terreno"; la terra viene sempre vista in stretto rapporto con l'acqua, e ambedue sono considerate sostegno alla vita e alla comunità. La terra è promessa di vita (di sicurezza, di pace), di condivisione, del dare e ricevere gratuitamente - un qualcosa che deve essere nuovamente imparato da quanti vivono a stretto contatto con la terra.

5. RACCOMANDAZIONI

69] Principi che devono ispirare le nostre azioni

Queste raccomandazioni sono suggerite da una serie di principi enunciati di seguito:

- (i) La nostra fede nell'amore e nella fedeltà di Dio, manifesti nel dono della vita, ci chiama a mutare con urgenza i nostri atteggiamenti e il nostro agire, a essere affidabili e attenti nei confronti della creazione. L'invito alla riconciliazione espresso nella CG35^a ci porta a instaurare giuste relazioni con Dio, con il nostro prossimo e con la creazione, aprendo la via a nuove opportunità di scavare più profondamente nella nostra fede e sfidandoci a individuare nuovi modi per sanare il nostro mondo frantumato.
- (ii) Il nostro impegno alla sequela di Gesù Cristo nella povertà, la gravità della crisi ecologica e il grido dei poveri che soffrono delle conseguenze del degrado ambientale, ci chiamano a una pausa di riflessione. I gesuiti, membri della famiglia ignaziana, e quanti sono responsabili delle nostre istituzioni apostoliche, sono tutti sollecitati a riflettere seriamente su come i nostri valori funzionali che guidano le nostre decisioni e le nostre azioni quotidiane siano intrinsecamente consumistici. La creazione lancia il suo gemito sempre più acuto mano a mano che viene distrutta la natura, e ci sollecita ad adottare uno stile di vita più semplice. In ciò ci sono di ispirazione numerose persone di tutto il globo che vogliono creare un nuovo mondo fondato su un giusto rapporto con la creazione.
- (iii) Ciò di cui abbiamo bisogno è la conversione del cuore, l'unica via radicale per far fronte all'attuale sfida ecologica. Dobbiamo quindi rinnovare le fonti della nostra spiritualità ignaziana, una spiritualità che ci invita a riconoscere, ringraziare e impegnarci nei confronti della vita presente nella creazione. In questo rinnovamento ci ritroveremo

legati in maniera costruttiva con le altre tradizioni religiose, ricche anch'esse di preziose esperienze a difesa della creazione.

- (iv) È una sfida che va al di là delle nostre capacità, però non siamo soli. Esistono numerosi movimenti a carattere sociale, culturale e religioso che sono già impegnati sul piano ecologico, e noi siamo chiamati a collaborare con loro, imparando da loro e contribuendo al contempo con le nostre risorse.
- (v) Tutte le raccomandazioni espresse in questo documento sono ritenute importanti, e molte di esse sono già poste in pratica. Esse sono proposte come invito ad essere oggetto di discernimento in seno alla comunità e nelle nostre opere apostoliche, in base alle ricchezze delle identità e dei contesti locali piuttosto che a norme esterne da adottare.

70] Indirizzato ai diversi livelli di governance

Sebbene siamo tutti responsabili come unico corpo per la Compagnia universale, appare tuttavia utile assegnare a vari livelli la responsabilità per l'attuazione di queste raccomandazioni.

- (i) A livello di Provincia, la raccomandazione è generalmente intesa per o indirizzata singolarmente ai gesuiti, alle comunità e alle istituzioni (opere apostoliche).
- (ii) A livello regionale, la raccomandazione è intesa per o indirizzata a una Conferenza dei Provinciali o un'Assistenza.
- (iii) A livello della Compagnia di Gesù universale, la raccomandazione è intesa per o indirizzata alla Compagnia come unico corpo, vale a dire ai suoi membri, alle istituzioni e alle opere apostoliche.
- (iv) Molte raccomandazioni, seppure indirizzate a specifici apostolati della Compagnia, andrebbero adottate da tutti i gesuiti e dai loro partner nella missione: per fare un esempio, *tutti* sono tenuti a comunicare, non soltanto i nostri media e le reti di comunicazione.

71] **Una gamma di finalità e obiettivi**

- (i) Accrescere la consapevolezza e la conoscenza delle problematiche o degli aspetti relativi alla crisi ambientale. Ciò può implicare un approfondimento delle cause remote dei problemi e dei loro effetti.
- (ii) Accrescere la nostra motivazione, spirituale e umana, a realizzare il nostro cambiamento e a rispondere alla chiamata di Dio.
- (iii) Accrescere il nostro impegno con programmi, progetti, azioni e attività a livello locale, nazionale e globale.

72] **RACCOMANDAZIONE 1:** Le comunità e le opere apostoliche gesuite sono invitate a discernere la gestione delle nostre istituzioni e scambiarsi e sviluppare pratiche con il fine di attuare nelle stesse nostre comunità stili di vita più sostenibili sul piano ecologico.

[livello: Provincia, finalità: impegno]

73] **Principi fondamentali**

La sostenibilità dovrebbe essere un obiettivo primario delle nostre attività individuali e collettive. Il nostro voto di povertà può essere una fonte di ispirazione a vivere in semplicità e in maniera sostenibile. Vivere con integrità, essendo coerenti e onesti con noi stessi, è importante se dobbiamo accrescere la nostra consapevolezza e quella altrui e cambiare il nostro stile di vita.

74] **Azioni e attività suggerite**

Promuovere un pio discernimento in seno alle nostre comunità e istituzioni, per esaminare i nostri stili di vita e ambienti di lavoro nel contesto del nostro impegno religioso, per una vita di povertà e semplicità.

Vedi l'Allegato (p.22) per suggerimenti concreti.

75] **RACCOMANDAZIONE 2:** Tutti i gesuiti e i partner nella missione sono invitati ad occuparsi degli effetti della crisi ambientale sui poveri, i marginalizzati e le popolazioni indigene.

[livello: Provincia/Conferenza; finalità: impegno]

76] Azioni e attività suggerite

- (i) Tenuto conto delle sfide ambientali che ci si pongono, è indispensabile una cittadinanza consapevole e attiva che eserciti pressione sui governi perché adottino le necessarie scelte politiche coraggiose. La Compagnia di Gesù dovrebbe prendere parte ai movimenti sociali che suscitano consapevolezza ambientale, la quale a sua volta influenzerà la politica pubblica a livello sia nazionale che internazionale.
- (ii) La forma preferibile in cui la Compagnia dovrebbe partecipare alle iniziative della società civile è attraverso i network esistenti: di ispirazione religiosa (come le Commissioni giustizia, pace e integrità del creato, a livello diocesano, regionale e internazionale); reti interne al settore sociale (p.es. attraverso le Reti di advocacy ignaziana) e a livello universitario (come i network promossi dall'AUSJAL); nonché attraverso network a carattere locale (come *l'Equipo Itinerante* in Amazzonia, e *l'ESSC* a Mindanao). In molti casi la nostra partecipazione attiva può avvenire a fianco di organizzazioni laiche (come il SAPI in India). Le nostre posizioni pubbliche saranno sempre permeate della nostra tradizione spirituale e teologica.
- (iii) In ogni Conferenza, è opportuno incaricare un'istituzione della mappatura del lavoro svolto e costituire meccanismi di coordinamento ai vari livelli. Ciò può comprendere:
 - (iv) Elaborare un protocollo completo di risposta gestita in caso di disastro.
 - (v) Impegnarsi nella questione dei rifugiati ecologici, specialmente attraverso il Servizio dei gesuiti per i rifugiati.
 - (vi) Dare forza ai progetti che promuovono modelli di sviluppo alternativo in relazione a: agricoltura sostenibile, servizi ecologici e pratiche culturali riguardanti il patrimonio forestale, energia fornita a prezzi abbordabili, attenuazione dei disastri e adattamento al cambiamento climatico.
- (vii) Contribuire all'opera svolta dai gesuiti con le popolazioni marginalizzate e indigene per affermare e articolare la loro cultura e identità, per conseguire certezza dei mezzi di sussistenza, e per far sì che si possano relazionare con il mondo senza perdere la propria unicità.

77] **RACCOMANDAZIONE 3:** I responsabili delle comunicazioni e dei media sono invitati a sviluppare modi per accrescere tra i gesuiti e quanti sono impegnati in diversi ministeri apostolici la consapevolezza e la motivazione all'azione

[livello: Provincia; finalità: consapevolezza]

78] Azioni e attività suggerite

Potenziare i diversi media e network della Compagnia, in modo che possano accrescere la consapevolezza relativamente alle problematiche ambientali. Esempi possono essere il nostro network di emittenti radiofoniche, centri di produzione DVD, case editrici, la stampa, bollettini informativi delle Province e siti web.

- (i) Collaborare con la nostra rete di scuole (primarie, secondarie e Fe y Alegria) nella elaborazione di programmi per i nostri studenti.
- (ii) Collaborare con i centri pastorali e parrocchie per introdurre consapevolezza ambientale nel contesto della nostra catechesi.
- (iii) Esaminare la possibilità di creare una semplice serie di opuscoli o video basati, per esempio sui bollettini di informazione della CG35^a, mettendo a disposizione risorse provenienti da altre congregazioni religiose e organizzazioni della società civile.
- (iv) Coinvolgere quanti più giovani possibile, in quanto sono verosimilmente più aperti verso questa problematica e anche più disponibili all'impegno.

79] **RACCOMANDAZIONE 4 :** Le istituzioni educative gesuite di livello più alto, le facoltà teologiche, le scuole aziendali, i centri di ricerca e di formazione professionale sono invitate a impegnare gli studenti in un'educazione trasformante e a esplorare nuove tematiche e aree di ricerca interdisciplinare.

[livello: Conferenza; finalità: impegno, consapevolezza]

80] Azioni e attività suggerite

- (i) Traendo ispirazione dai giovani che vogliono creare un nuovo mondo basato su una relazione di giustizia con la creazione, ci impegniamo a realizzare un ambiente di apprendimento esperienziale in cui gli studenti siano a pieno contatto con le problematiche ambientali concrete, imparino a elaborare soluzioni, e lascino l'università trasformati dall'esperienza.
- (ii) Creare nei campus un'etica ambientale che porti gli studenti, le facoltà, il personale e l'amministrazione a partecipare alla riduzione dei consumi e ad accrescere il riuso e il riciclo, nonché a impegnarsi a ridurre l'impatto ambientale dei campus stessi e a incrementarne il verde. Queste prassi rafforzano gli studenti e al contempo divengono norme sociali, per cui una volta laureati gli studenti portano con il loro esempio questi cambiamenti nella società.
- (iii) Elaborare curricula che trattino di problematiche ambientali e impartiscano una qualche cultura ambientale. Ciò può richiedere la creazione di un'etica di consumi equi, la promozione nelle scuole aziendali della Responsabilità sociale d'impresa (CSR) in tema di ambiente, e costituire una base di risorse (p.es. materiale didattico) che consentano di inserire la questione ambientale tra i corsi non specificamente ambientali.
- (iv) Insegnamento universitario di base, ricerca e attività di servizio in campo sociale e di giustizia ambientale riferita alla regione per una programmazione politica informata. Ciò dovrebbe comprendere l'impegno da parte degli studenti e delle facoltà nei paesi sviluppati e in via di sviluppo, nonché l'accompagnamento nei percorsi di riflessione, ricerca, azione e advocacy.
- (v) Dare sostegno alle partnership a lungo termine tra istituzioni che consolidano l'impegno degli studenti nella ricerca riguardante la responsabilità ecologica e sociale.
- (vi) Le Facoltà di teologia possono svolgere un ruolo critico nel consolidare in seno alla Compagnia l'idea che sia indispensabile affrontare la crisi ecologica attraverso una più profonda riflessione. In questo modo trae forza il dialogo con i giovani, dando maggiore spessore alle loro speranze e coinvolgimenti per una più solida vitale riconciliazione con la dimensione ecologica che ereditano.

81] **RACCOMANDAZIONE 5:** I centri di riflessione teologica, spiritualità e le opere sociali e pastorali sono invitate a creare fonti spirituali che motivino il nostro impegno e sostengano la nostra celebrazione della Creazione.

[livello: Conferenze; finalità: motivazionale]

82] Azioni e attività suggerite

- (i) Incoraggiare le Conferenze a incaricare un'istituzione (centro teologico, casa di ritiri o centro di pastorale) di attuare questa raccomandazione. Ciò può comportare,
- cercare una più profonda comunione con la creazione e imparare dalle altre tradizioni religiose;
 - costituire un'agenda di argomenti critici su cui svolgere ricerca;
 - dare sostegno ai centri di ritiro e alle persone impegnate nel movimento di ritiro per organizzare programmi e ritiri a sfondo eco-spirituale;
 - incoraggiare i centri di pastorale a creare materiale semplice per omelie, liturgie, corsi di catechesi e programmi socioculturali;
 - incoraggiare i centri sociali e di pastorale a organizzare congiuntamente seminari, workshop o corsi di formazione intesi a promuovere una presa di coscienza in ambito ecologico, che affondi le radici in una profonda esperienza religiosa.
- (ii) Andrebbe istituita a livello di Conferenza, Provincia o locale una celebrazione della creazione; celebrazione che già esiste in gran parte delle chiese locali: alcune sono ecumeniche altre persino interreligiose. Dove possibile, sarebbe meglio aggregarsi a un'iniziativa già esistente.

83] **RACCOMANDAZIONE 6:** Le strutture di governance della Compagnia sono chiamate a rivedere la nostra formazione gesuita alla luce delle questioni di ordine ambientale.

[livello: Conferenza; finalità: impegno]

84] Principi di base

Tutti i gesuiti sono chiamati a dare testimonianza della presenza di Cristo oggi nella creazione. Ci troviamo di fronte a esperienze personali dolorose e

diverse che incidono sulla nostra affettività e sulla nostra presa di coscienza della lotta ingaggiata dalla creazione e del gemito che da essa ci giunge. Il bisogno che noi abbiamo di cambiare atteggiamento e di riconciliarci con la creazione sgorga dalla nostra fede e integrità umana, che peraltro conferma la nostra analisi razionale e scientifica dell'intera problematica.

85] Azioni e attività suggerite

- (i) In ciascuno stadio della formazione, i gesuiti sono incoraggiati a impegnarsi e stabilire una relazione giusta (fondata sulla giustizia) con la creazione. I novizi andrebbero introdotti ad abitudini di vita sostenibili; coloro che si trovano nel periodo del magistero andrebbero indirizzati a istituzioni impegnate sul fronte delle questioni ecologiche e presso comunità che subiscono l'impatto del degrado ecologico. Servono urgentemente programmi di formazione continua per gesuiti e membri della famiglia ignaziana.
- (ii) I curricula e i programmi dei centri gesuiti di studi filosofici e teologici vanno riveduti perché inducano a una più profonda riflessione sulle questioni fondamentali che sottendono alla crisi ecologica. Per esempio, un corso di studi ritenuto indispensabile sull'etica ambientale, nonché corsi in cui l'ambiente viene associato alla filosofia e alla teologia, possono creare la base per un impegno ambientalista.
- (iii) Si dovrebbero ampliare le competenze e le capacità degli scolastici cosicché possano utilizzare le informazioni già in loro possesso; gli stessi andrebbero incoraggiati ad acquisire nuove conoscenze da organizzazioni non governative e di base che operano nel campo dell'ecologia.

86] **RACCOMANDAZIONE 7:** Tutte le conferenze sono invitate a includere esplicitamente il tema dell'ecologia nei loro piani di natura apostolica

[livello: Conferenza; finalità: impegno, consapevolezza]

87] Azioni e attività suggerite

- (i) Alle Conferenze è dato selezionare aree geografiche locali dove sviluppare piani integrati (sociopastorali, culturali, scientifici, di advocacy, ecc.) che diano dimensione concreta al loro impegno

ambientalista. Nel selezionare le aree geografiche, vanno rispettate le priorità di carattere regionale già decise. A titolo esemplificativo indichiamo:

- Per il Nordamerica, la zona dei Monti Appalachi e quella delle Tar Sands nell'Alberta.
 - Per l'America Latina, la regione amazzonica.
 - Per l'Africa e Madagascar, la Repubblica Democratica del Congo (zone minerarie e foreste equatoriali) e il Malawi (deforestazione).
 - Per l'Asia meridionale, la regione a maggioranza adivasi nell'India centrale, oppure gli stati nordorientali dell'India.
 - Per l'Asia del Pacifico, il bacino idrografico del Mekong, Mindanao e le isole del Pacifico.
 - Per l'Europa, fonti di energia e loro sostenibilità.
- (ii) Alle Conferenze andrebbe chiesto di nominare un'istituzione che si faccia carico di promuovere queste iniziative, monitorarne i progressi, e valutare i passi compiuti. In alcuni casi, una commissione potrebbe assistere il Presidente nella formulazione di una politica ecologica.
- (iii) A livello di Provincia, i piani e le attività apostoliche dovrebbero tenere conto delle problematiche ambientali locali e regionali.
- (iv) I Presidenti delle Conferenze dovrebbero selezionare aree e/o tematiche di collaborazione tra Conferenze nell'ambito di specifici progetti ecologici.

88] **RACCOMANDAZIONE 8:** Il Governo Centrale della Compagnia è invitato a formulare un meccanismo che possa aiutare il P. Generale a seguire e valutare l'attuazione del mandato della CG35^a di instaurare giuste relazioni con la Creazione, così come definite in queste raccomandazioni

[livello: universale; finalità: impegno]

89] **Azioni e attività suggerite**

- (i) Instaurare un meccanismo che preveda Consiglieri e Segretari apostolici con l'incarico di monitorare e valutare l'attuazione di

queste raccomandazioni. Ciò può essere fatto assicurando una più ampia responsabilizzazione grazie a verifiche periodiche delle attività e delle responsabilità.

- (ii) Il Segretariato per la giustizia e l'ecologia (SJES) dovrebbe essere in grado di svolgere, tra le altre, le seguenti funzioni:
- dare vita e coordinare i piani e le attività delle varie Conferenze su questioni inerenti all'ecologia;
 - con l'aiuto di un gruppo interdisciplinare, offrire consulenza tecnica, politica ed etica in merito alle questioni critiche riguardanti l'ecologia e l'ambiente.
 - Al momento opportuno, ai direttori delle opere apostoliche e ai superiori maggiori può essere chiesto di riferire nelle annuali lettere *ex-officio* sui progressi fatti nell'attuazione della direttiva della CG35^a in materia.
- (iii) Al momento opportuno, ai direttori delle opere apostoliche e ai superiori maggiori può essere chiesto di riferire nelle annuali lettere *ex-officio* sui progressi fatti nell'attuazione della direttiva della CG35^a in materia.

6. SUGGERIMENTI CONCRETI

A carattere generale

- (i) Esaminare i nostri modelli e livelli di consumo e impegnarsi seriamente a ridurre i consumi.
- (ii) Fare sì che l'instaurare relazioni giuste (fondate sulla giustizia) con la creazione divenga tema di preghiera in seno alle comunità gesuite. È necessario elaborare e condividere testi e materiali al riguardo per la preghiera comune o per i ritiri comunitari.
- (iii) Fornire orientamento ai gesuiti e al personale laico delle nostre istituzioni riguardo alle prospettive ecologiche, alle risorse e alle pratiche condivise.
- (iv) Fornire strumenti e concetti che possano aiutare la comunità o le istituzioni a pianificare forme di vita più sostenibili: misurazione delle implicazioni ecologiche, acquisto su mercati locali, ecc.
- (v) Creare a livello di Provincia siti di particolare valore ambientale.

Mobilità e comunicazione

- (i) Esaminare i modi di viaggiare e cercare attivamente alternative. Per esempio, limitare l'uso dell'auto, privilegiando i mezzi di trasporto pubblici e l'utilizzo di biciclette.
- (ii) Compensare il "debito" di carbonio derivante dai viaggi aerei, investendo in progetti gesuiti per l'ecologia.
- (iii) Fornire impianti per videoconferenze o conferenze su Skype in sostituzione di viaggi aerei.

Spazi utili ed edifici

- (i) Effettuare verifiche energetiche, stilare Certificazioni di impatto ambientale (EIS), e Valutazioni delle risorse ambientali (ERA) per stabilire l'impatto ecologico della nostra comunità, delle nostre opere e province.

- (ii) Intervenire su di esso attuando piani di gestione ambientale che tengano sotto stretto controllo la gestione delle nostre opere, ottenendo una certificazione anche per i nostri (nuovi) edifici.
- (iii) Ciò può portarci a investire in sistemi di riscaldamento/raffreddamento a basso consumo energetico, in apparecchiature elettriche adeguate, nell'energia solare e altre forme di energia rinnovabile, ecc.
- (iv) In tutte le nostre comunità e opere, e specialmente nelle nostre case di formazione, dovrebbe instaurarsi la pratica semplice e costante del riciclo dei beni deperibili e non deperibili.
- (v) Ove possibile, dovremmo raccomandare architetti e ingegneri consapevoli delle problematiche ambientali che possano essere di aiuto alle province nella progettazione di edifici.
- (vi) Qualsiasi nuova costruzione di istituzioni gesuite dovrebbe considerare la realizzazione di servizi igienici ecologici, l'impiego di blocchi laterizi a incastro, impianti di riscaldamento acqua a energia solare, illuminazione naturale degli edifici, sistemi di raccolta e serbatoi di acqua, impianti biogas, e recupero delle acque grigie.

Generi alimentari

- (i) Offrire corsi in cui si insegna a rendere più sostenibili le nostre pratiche di acquisizione di generi alimentari: promozione di prodotti da coltivazione organica, acquisto di generi alimentati di produzione locale e stagionali.
- (ii) Ridurre per quanto possibile gli sprechi alimentari, e compostare gli scarti organici di cucina.
- (iii) Incoraggiare in tutte le comunità la pratica di giornate o settimane vegetariane (no carne), specialmente (ma non soltanto) nel periodo quaresimale.
- (iv) Se possibile, evitare il consumo di acqua imbottigliata.
- (v) Le comunità che dispongono di spazi esterni potrebbero scegliere di coltivare verdura.

Apparecchiature elettroniche, elettrodomestici, e altri beni non deperibili

- (i) Seguire in tutte le nostre opere e comunità la regola delle tre "R": ridurre, riciclare e riusare.

- (ii) Considerare la nostra tendenza ad accumulare gadget/aggeggi vari; chiedersi sempre se non se ne possa fare a meno.
- (iii) Riciclare in maniera adeguata tutti gli apparecchi elettronici di uso quotidiano rotti o in disuso.
- (iv) Nell'acquistare nuovi apparecchi o dispositivi, prestare attenzione alla loro efficienza energetica e durata.
- (v) Utilizzare batterie ricaricabili.
- (vi) Staccare la spina degli apparecchi elettronici, non lasciarli in standby.
- (vii) Nell'acquistare capi di abbigliamento, accertarsi che siano prodotti con fibre naturali e possibilmente provenienti dal circuito del commercio equo e solidale.

Prodotti per la pulizia

- (i) Usare prodotti per la pulizia biodegradabili, soprattutto se esistono problemi di trattamento delle acque reflue.
- (ii) Usare prodotti per l'igiene a base di carta riciclata.
- (iii) Usare fazzoletti lavabili anziché del tipo usa-e-getta.

Gestione finanziaria

- (i) Il FACSI potrebbe stanziare dei fondi per progetti ambientali in seno alla Compagnia dovunque nel mondo.
- (ii) Le Province dovrebbero investire seguendo criteri socialmente ed ecologicamente

7. RINGRAZIAMENTI

Siamo grati a quanti hanno contribuito con suggerimenti e idee - chi rispondendo a un questionario, chi esprimendo le proprie osservazioni su una prima bozza - perché questo documento sia di maggiore utilità per tutta la Compagnia.

COGNOME	NOME	INCARICO	STATO(PROVINCIA)
Anton SJ	Ronald J.	Segretario per l'Educazione Universitaria	Roma, Italia (MAR)
Arana	Juan Carlos	Rettore Collegio Berchmans	Colombia
Araújo SJ	Emmanuel da Silva e	n/a	Brasile (BRC)
Arokiasamy Soosai SJ	Joseph	Vidyajyoti	Delhi, India (MDU)
Arriaga Alarcón SJ	Pedro Humberto	Ministro Parrocchiale	Bachajón, Messico (MEX)
Azpiroz SJ	Fernando Pablo	Casa Ricci Social Services - CRSS Social Ministry	Cina (CHN)
Baudouin	Mary	NOR Province Social Ministries	New Orleans, USA
Bauer SJ	Gunnar	JRS (Scolastico)	Berlino, Germania (GER)
Bélanger SJ	Pierre	French Canada Province Communications	Montréal, Canada (GLC)
Berilengar SJ	Antoine	CEFOD	N'Djamena, Chad (AOC)
Bernal Restrepo SJ	Sergio	Decano Ing. PUJ	Colombia (COL)
Bisson SJ	Peter	Socius English Canada province	Toronto, Canada (CDA)
Bouzigard SJ	Michael	Centro Studi America Latina e Caraibi, LoyUnivNO	New Orleans, USA (NOR)
Britto Bonaventure S. SJ	John	Rapinat Herbarium, St. Joseph's College	Trichy, India (MDU)
Cafiso	Jenny	Direttore Canadian Jesuits International	Toronto, Canada
Cárcamo Velasco SJ	Juan Pablo	n/a	Cile (CHL)
Carcelle SJ	Sébastien	Centro Sèvres	Parigi, Francia(GAL)
Cardozo Cortez SJ	René	Provinciale	Bolivia (BOL)
Cavassa Canessa SJ	Ernesto	Presidente CPAL	Perù (PER)
Chaw Namuche SJ	Daniel Augusto	Scolastico	Perù (PER)
Christopher SJ	Brian	Parroco St Martin de Porres	Missouri, USA (MIS)
Cobo SJ	Sergio	Coordinatore Apostolato	Messico (MEX)

		Sociale	
Costadoat Carrasco SJ	Jorge	Coord. Chetus Teólogos AL	Cile (CHL)
Cruzado Silverii SJ	Miguel	Provinciale	Perù (PER)
de Mori SJ	Geraldo	Assistente F. Brasile N.E.	Brasile (BNE)
de Roux Rengifo SJ	Francisco	Provinciale	Colombia (COL)
Deinhammer SJ	Robert	Canisianum	Innsbruck, Austria (ASR)
Desmarais SJ	Paul	Kasasi Agricultural Training Centre	Zambia (ZAM)
Díaz Zambrano SJ	Jorge	Coordinatore attività parrocchiali	Cile (CHL)
D'Lima SJ	Godfrey	Social Activist	Mumbai, India (BOM)
Edwards	Julie	Direttore , Jesuit Social Services	Australia
Eidt SJ	João Renato	Rettore Philosophate Brasil	Brasil (BRM)
Ekka SJ	Alexius	Xavier Institute of Social Service	Ranchi, India (RAN)
Eley SJ	David R.	Apostolato Sociale Canada Inglese	Toronto, Canada (CDA)
Fernandes SJ	Walter	NESRC	Guwahati, India (KHM)
Ferro Medina SJ	Alfredo	Coordinatore Apostolato Sociale CPAL	Colombia (COL)
Fritsch SJ	Alfred	Earth Healing	Kentucky, USA (CDT)
Fung SJ	Jojo	JCEAO - Jesuit Companions in Indigenous Ministry	Malaysia (MAS)
Fyfe SJ	Paul	Parroco chiesa St Ignatius	Norwood, Australia (ASL)
Gabrielli SJ	Ted	California Province International Ministries	Los Gatos, USA (CFN)
Garanzini SJ	Michael J.	Loyola University Chicago	Chicago, USA (MIS)
García de Castro Valdes SJ	José	Comillas' Faculty of Theology	Madrid, Spain (CAS)
Garr Mattingly SJ	Thomás Mateo	Parish Coordinator Peru	Perù (PER)
Garrido Rodríguez SJ	José Rafael	Scholastic Colombia Province	Santiago, Chile (COL)
Geister SJ	Philip	Newmaninstitutet	Uppsala, Sweden (GER)
Gómez Restrepo SJ	Luis Felipe	Social Apostolate Coordinator	Colombia (COL)
Gonsalves SJ	Francis	Vidyajyoti	Delhi, India (GUJ)
Gösele SJ	Andreas	Coordinatore Apostolato Sociale per l'Europa Centrale e Orientale	Munich, Germany (GER)
Graham SJ	Michael J.	Xavier University	Cincinnati, USA (CDT)
Greene SJ	Thomas P.	Social and International Ministries Jesuit Conference USA	Washington DC, USA (NOR)
Grummer SJ	James E.	Assistente USA	Roma, Italia (WIS)
Haers SJ	Jacques	Facoltà di Teologia UKL	Leuven, Belgio (BSE)

Hainz SJ	Michael	Hochschule für Philosophie	Monaco Germania (GER)
Hallinan SJ	Mark	New York Province Social Ministries	New York USA (NYK)
Harold-Barry SJ	David	Silveira House	Harare, Zimbabwe (ZIM)
Hengst SJ	Stefan	Scolastico presso il Collegio Hekima	Nairobi, Kenya (GER)
Herbert SJ	Tony	Social Activist	Hazaribagh, India (HAZ)
Ignacimuthu Savarimuthu SJ	n/a	Loyola College	Chennai, India (MDU)
Inama SJ	Markus	Centrum Social. Concordia	Sofia, Bulgaria(ASR)
Irudayam Aloysius SJ	n/a	Ricercatore	Madurai, India (MDU)
Jacob SJ	Pierre	St. Xavier's College	Calcutta, India (CCU)
Jaramillo SJ	Roberto	Provinciale	Amazon Region (COL)
Jerry Rosario SJ	n/a	Dhyana Ashram	Chennai, India (MDU)
John Kennedy S.M. SJ	n/a	St. Mary's Higher Secondary School	Dindigul, India (MDU)
Joos SJ	Ludger	Kolleg St. Blasien	St. Blasien, Germany (GER)
Juste Martell SJ	Ramón	n/a	Paraguay (PAR)
jXel SJ	n/a	Indigenous apostolate CPAL	Messico (MEX)
Kabanda	Aaron	Kasisi Agricultural Training Centre	Lusaka, Zambia
Kalala	Daniel	Kasisi Agricultural Training Centre	Lusaka, Zambia
Kalinda	Dr. Henrietta	Kasisi Agricultural Training Centre	Lusaka, Zambia
Karcher SJ	Tobias	Lassalle-Haus, Bad Schönbrunn	Svizzera (GER)
Kelly SJ	Michael T.	Consultant	Lusaka, Zambia (ZAM)
Kerhuel SJ	Antoine	Assistente EOC	Roma, Italia (GAL)
Kim SJ	Denis Woo-seon	Social Apostolate Coordinator Asia-Pacific	Seoul, Korea (KOR)
Kleiderer	John	Social Apostolate JCUSA	Washington DC, USA
Knauer SJ	Peter	Jesuit European Office (OCIPE)	Brussels, Belgio (GER)
Leahy SJ	William P.	Boston College	Boston, MA, USA (WIS)
Linden SJ	Michael David	New England Province Social Ministries	Watertown, MA USA (NEN)
Lochbrunner SJ	Simon	St. Ansgar youth ministry (KHG)	Amburgo Germania(GER)
MacGarry SJ	Brian	Writer on social issues, Mbare	Harare, Zimbabwe (ZIM)
MacPartlin SJ	Brendan	Social Apostolate Coord. Conference of Europe Prov.	Portadown, Northern Ireland (HIB)
Marsen	Madeleine	Assistant Social Ministries	North Sydney, Australia
Martin	Susan	Riverview College	Sydney, Australia
Martinez SJ	Chepe	Coordinador Com. CPAL	Rio de Janeiro, Brasile

Martinson, SJ	Jerry	JCEAO – Kungchi Program Service	Taiwan (CHN)
Mastino	Giovanni	Friends of the Earth Italy	Roma, Italia
Mborong SJ	Étienne	Hekima College	Nairobi, Kenya (AOC)
Mbuyi Kulaya SJ	Benoît	Hekima College	Nairobi, Kenya (ACE)
McGarry SJ	William J.	Pastoral Ministry	Micronesia (NYK)
McShane SJ	Joseph M.	Fordham University	Bronx, NY, USA (NYK)
Melloni Ribas SJ	Javier	Professor Theology/Anthropology	Barcelona, Spagna (TAR)
Mercieca SJ	Eddie	Secretary for Spirituality	Roma, Italia (MAL)
Mesa Baquero SJ	José Alberto	Secretary for Education	Roma, Italia (COL)
Michael Alosanai SJ		Tertian Instructor	Shembaganur, India (MDU)
Moore SJ	John	Archivist	Lusaka, Zambia (ZAM)
Muhigirwa Rusembuka SJ	Ferdinand	Director CEPAS	Kinshasa, DRC (ACE)
Múnera Congote SJ	Luis Fernando	Formation Assistant Colombia	Colombia (COL)
Mutholil SJ	George	Indian Social Institute	Bangalore, India (KER)
Nantais	Carrie A. F.	Chicago Province Social Ministries	Chicago, IL, USA
Newlon	Amy	Social Apostolate JCUSA	Washington DC, USA
O Conaire OFM	Francisco	Secretary General JPIC Commission of USG/UISG	Roma, Italia
Obruca SJ	Jiri	Student chaplain, Lucerne	Switzerland (BOH)
Oguh SJ	Enyeribe S.	Coordinator Social Apostolate, North West province	Accra, Ghana (ANW)
Omondi SJ	Elias Opango	PhD candidate, Bradford University	United Kingdom (AOR)
Orchard CJ	Frances	General Councillor, Congregatio Iesu (CJ)	Roma, Italia
Pabón-Minchu	Erminsu Ivan	Coordinator IMCA	Colombia
Pantaleón Rosario SJ	David Ramón	Coordinator parish ministry	Antillas (ANT)
Pestello	Fred	President Lemoyne College	New York, USA
Peter SJ	Daniel	Social Activist	Hyderabad, India (AND)
Philip SJ	Thorsten	Jesuit European Office (OCIPE)	Brussels, Belgio (GER)
Pilarz SJ	Scott R.	University of Scranton	Scranton, PA, USA (MAR)
Pitroipa SJ	Anatole France	CERAP	Abidjan, Ivory Cost (AOC)
Pizarro Bermúdez SJ	Alejandro	President FLACSI	Cile (CHL)
Poothokaren SJ	Rappai	Gurjarvani	Ahmedabad, India (GUJ)
Potter	Mark	California Province Social Ministries	Los Gatos, USA
Prieto León SJ	José de Jesús	n/a	Colombia (COL)
Quiroz Magaña SJ	Álvaro	Parish Coordinator CPAL	Messico (MEX)
Raffo SJ	Armando	Formation Assistant CPAL	Argentina Uruguay (ARU)

Raj SJ	Michael T.	Provincial	Jamshedpur, India (
Recktenwald SJ	Claus	Heythrop College	Londra Regno ,Unito (GER)
Reder	Michael	Hochschule für Philosophie	Monaco,, Germania
Revilla Grande SJ	Félix Angel	INEA	Valladolid, Spagna (CAS)
Rickle SJ	William C.	Maryland Province Social Ministries	New Orleans, USA (MAR)
Rodrigues SJ	Luke	Christian Life Communities	Roma, Italia (BOM)
Rodríguez Rivera SJ	Oscar	n/a	Messico (MEX)
Rogers SJ	John	Prabhu Jisu Girja	Calcutta, India
Rozario SJ	Bertram	Provincial	Pune, India (PUN)
Salomone SJ	Ramon A. (Ray)	New York Province Social Ministries	New York, USA (NYK)
San Juan SJ	Karel S.	Emmaus Center for Psycho-Spiritual Formation	Filippine (PHI)
Savarimuthu Xavier SJ	n/a	St. Xavier's College	Calcutta, India (MDU)
Schlegel SJ	John P.	Creighton University	Omaha, USA (WIS)
Sealey SJ	John	Wisconsin Province Social Ministries	Milwaukee, USA
Sequeiros SJ	Leandro	Faculty of Theology	Granada, Spagna (BET)
Serra Martínez SJ	José Luís	n/a	Messico (MEX)
Serrano de la Rosa SJ	Mario	Antillas Province Social Ministries	Repubblica Dominicana (ANT)
Serrao SJ	Francis	Provincial	Bangalore, India (KAR)
Soetomo SJ	Gregorius	Indonesian Province - Catholic Weekly Magazine HIDUP	Indonesia (IDO)
Stephen SJ	Martin A.	IDEAS Centre	Madurai, India (MDU)
Sy SJ	Florge Michael Z.	In JCEAO Tertianship	Filippine (PHI)
Tangonyire SJ	Raymond Chegedua	Hekima College	Nairobi, Kenya (ANW)
Tatay Nieto SJ	Jaime	Weston School of Theology	Boston, USA (ARA)
Torres SJ	L. Orlando	Assistant for Formation	Roma, Italia (PRI)
Turner SJ	Francis	Jesuit European Office (OCIPE)	Brussels, Germania (BRI)
Ugalde Olalde SJ	Luis María	President AUSJAL	Venezuela (VEN)
Ugwuanyi SJ	Chikere Crescent	Hekima College	Nairobi, Kenya (ANW)
Vásquez Ghersi SJ	Edwin Renato	Rector and Delegate for Formation	Perù (PER)
Vasquez Moro SJ	Ulpiano	Professor for Theology	Belo Horizonte, Brasile (BRC)
Veilleux	Marco	French Canada Province Social Ministries	Montreal, Quebec
Victoriano Reyes SJ	José Altagracia	Director CEPA	Antillas (ANT)
Villarin SJ	Jose Ramon T.	Xavier University -	Filippine (PHI)

		Ateneo de Cagayan	
von Arx SJ	Jeffrey P.	Fairfield University	Fairfield, USA (NYK)
Wild SJ	Robert T.	Marquette University	Milwaukee, USA (CDT)
Wildes SJ	Kevin W.	Loyola University New Orleans	New Orleans, USA (MAR)
Wiryono Priyotamtama SJ	Paulus	Sanata Dharma University	Yogyakarta, Indonesia (ICO)
Wolf SJ	Christof	Loyola Productions Munich GmbH	Monaco, Germania (GER)
Xalxo SJ	Medard	Vidyajyoti	Ranchi, India (RAN)
Xavier SJ	Jeyaraj	JESA Secretary	New Delhi, India (CCU)
Zarazaga Ballester SJ	Gonzalo Javier	Formation Assistant ARU	Argentina Uruguay (ARU)
Zulu	Donald	Kasisi Agricultural Training Centre	Lusaka, Zambia

8. NOTE

¹ Papa Benedetto XVI ha dedicato a questo argomento l'intero quarto capitolo della sua Enciclica *Caritas in Veritate*. Nel suo ultimo messaggio sulla pace - "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato" (1° gennaio 2010) - ha sviluppato il tema della relazione tra sfide ecologiche e pace.

² Sono trascorsi dieci anni dalla pubblicazione dell'articolo "Noi viviamo in un mondo frantumato" - Riflessioni sull'Ecologia, (Segretariato per la giustizia sociale, *Promotio Iustitiae*, aprile 1999). Il documento era stato elaborato in risposta alla richiesta avanzata nel Decreto 20 della CG34^a.

³ Ricordiamo qui i più importanti documenti di quest'ultimo decennio: GC34^a, D 20; "Noi viviamo in un mondo frantumato", Segretariato per la giustizia sociale, *Promotio Iustitiae*, aprile 1999; GC35^a, D 3; "Jesuit Responsibility for the Environment - a 2008/9 Survey of what Jesuits are doing", Segretariato per la giustizia sociale, 2009; e "Seven Year Plan for Generational Change for the Society of Jesus" presentato al Castello di Windsor nel novembre 2009.

⁴ Vedi il Piano settennale per la Compagnia elaborato per il convegno organizzato al Castello di Windsor (2009).

⁵ "I gesuiti e coloro che condividono la nostra missione [sono invitati] a mostrare una sempre maggiore solidarietà ecologica nella nostra vita spirituale, comunitaria e apostolica" (P.H. Kolvenbach, citato nella GC35^a, D 3, n. 31). (Per una spiegazione, vedi i nn. 33-34).

⁶ Per aiutare la Task Force a riflettere sul tema dell'ecologia, il consiglio allargato del p. Generale ha riservato in data 17 maggio 2010 una mezza giornata al dibattito sulla questione. Le raccomandazioni desunte dai dibattiti di gruppo e dalle sessioni plenarie sono state condivise con i membri della Task Force in occasione del loro primo incontro a Roma, tenutosi dal 5 al 9 luglio 2010.

⁷ I questionari sono stati elaborati e inviati ai seguenti settori apostolici: Comunicazioni/Media, Educazione superiore, Spiritualità, Pastorale/Indigeni, Sociale, Educazione secondaria; alle case di formazione e teologi; ad alcuni Provinciali, Presidenti di Conferenze e Consiglieri. Un elenco completo è fornito nella sezione "Ringraziamenti".

⁸ GC35^a, D 3, n. 12, 18.

⁹ La Conferenza è stata una delle più nutrite assemblee di Capi di Stato e Primi Ministri mai tenutasi, e sebbene tutti abbiano riconosciuto la situazione di rischio

posta al pianeta dal cambiamento climatico, non si è riusciti a pervenire a un accordo sufficientemente ambizioso, efficace e di portata globale.

¹⁰ Jeffrey Sachs, "Making sense of the climate impasse", <http://www.project-syndicate.org/commentary/sachs168/English>.

¹¹ Una cifra paragonabile al bilancio di oltre 600 miliardi di dollari USA annui previsto per la difesa degli Stati Uniti. Si tratta indubbiamente di una somma di denaro enorme, specialmente se la si intende come "denaro fresco", vale a dire non proveniente da un bilancio già destinato ad altri obiettivi, quali possono essere gli aiuti allo sviluppo, bensì come nuovi effettivi impegni finanziari da parte delle economie più sviluppate.

¹² OCSE/AIE, Come può il settore energetico tener fede all'accordo di Copenhagen sul clima, Agenzia internazionale dell'energia, Parigi, 2009.

¹³ <http://www.ipcc.ch/>.

¹⁴ La gente comune ha ovviamente difficoltà a rapportarsi con questa complessità e incertezza, in particolare perché i cambiamenti climatici avvengono nell'arco di decenni, di secoli, e non in mesi o anni. <http://reviewipcc.interacademycouncil.net/ReportNewsRelease.html>.

¹⁵ Le grandi compagnie petrolifere e altre realtà societarie fanno questo gioco, finanziando campagne scorrette di discredito della scienza climatica. Esagerano metodicamente la componente di incertezza di questa scienza, inducendo l'impressione che i climatologi cospirino in qualche misura per spaventare il pubblico. Il caso del "Climategate" è esploso alla vigilia della Conferenza di Copenhagen, quando migliaia di e-mail e documenti sono stati rubati a un server dell'University of East Anglia Climatic Research Centre britannico e postati su Internet. Ciò che voleva essere uno scandalo si è dimostrato null'altro che uno scambio verbale di nessun conto avvenuto tra scienziati, e non una cospirazione. Tuttavia all'InterAcademy Council è stato chiesto di rivedere le procedure del Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC), raccomandando di selezionarne con maggiore attenzione i vertici e di perfezionare le procedure in sede collegiale tra pari.

¹⁶ Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, n. 48.

¹⁷ Mary Ann Brocklesby, *Poverty and the Environment: What the Poor Say*, Centre for Development Studies, University of Wales Swansea, 2001.

¹⁸ Lo illustrano le immagini delle recenti inondazioni in Pakistan, che hanno colpito oltre 20 milioni di persone. La crisi ecologica può essere trattata soltanto nel contesto dei cambiamenti indispensabili a livello globale che mirino a invertire la situazione di estrema povertà in cui versano milioni di esseri umani. Peraltro, la riduzione della povertà può essere affrontata soltanto nel contesto di un ripristino ambientale.

¹⁹ UNEP, *Africa Environment Outlook 2*, Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, Nairobi, 2006.

²⁰ ECA, *Land Tenure Systems and their Impacts on Food Security and Sustainable Development in Africa*, Economic Commission for Africa, 2004c, http://www.uneca.org/eca_resources/Publications/sdd/Land_Tenure_systems.pdf.

²¹ Per l'UNEP, le questioni prioritarie per l'America Latina e il Caraibi sono lo sviluppo urbano, le minacce alla biodiversità, i danni alle fasce costiere e l'inquinamento dei mari, nonché la vulnerabilità al cambiamento climatico. Tuttavia, le aree protette (sia marine che terrestri, così come classificate dall'IUCN) sono pari al 10,5 per cento del territorio; programmi integrati di prevenzione e controllo stanno contribuendo a diminuire i tassi annui di deforestazione nel bacino amazonico. UNEP *Fourth Global Environment Outlook*, <http://www.unep.org/geo/geo4/media/>.

²² Agenzia Europea dell'Ambiente, *Rapporto AEA: Segnali ambientali 2009*, Copenhagen, 2009.

²³ Rapporto dell'IPCC, "Climate Change Impacts, Adaptation and Vulnerability", aprile 2007.

²⁴ <http://storyofstuff.org/electronics/> e Agenzia Europea dell'Ambiente, *Rapporto AEA: Segnali ambientali 2009*, Copenhagen, 2009.

²⁵ In luglio-agosto 2010, in Pakistan sono stati colpiti da improvvise inondazioni oltre 20 milioni di persone, una cifra superiore alla somma delle persone colpite dallo tsunami dell'Oceano Indiano del 2004, dal terremoto del Kashmir del 2005, e dal terremoto di Haiti.

²⁶ Il ciclone SIDR che ha colpito il Bangladesh nel 2007 è considerato un forte segnale di allarme ed esito del riscaldamento globale. <http://www.thedailygreen.com/environmental-news/blogs/shapley/bangladesh-global-warming-terrorism-5111408#ixzz0yHep4dHe>

²⁷ Stando a un recente studio condotto dalla Oxford University, in base all'Indice multidimensionale di povertà (MPI), il 55 per cento della popolazione dell'India (1,1 miliardi), vale a dire 645 milioni di persone, vive in condizioni di povertà. Mentre spesso si parla della povertà che regna in Africa, lo studio della Oxford University ha posto in evidenza che la povertà in India è più grave che nella somma di diversi paesi africani. La povertà registrata in otto stati indiani - Bihar, Chhattisgarh, Jharkhand, Madhya Pradesh, Orissa, Rajasthan, Uttar Pradesh, e Bengala Occidentale - sopravanza quella dei 26 paesi più poveri dell'Africa. (Metà della popolazione dell'India vive al di sotto del margine di povertà, riferisce Arun Kumar in www.countercurrents.org). Per contro, questi otto stati contengono enormi

depositi di risorse minerarie con conseguente intensa attività di sfruttamento che comporta lo spostamento di ampi segmenti di popolazioni tribali.

²⁸ Smitu Kothari, "A Million Mutinies", *Humanscape*, settembre 2001.

²⁹ Lawrence Surendra, "Posturing as Policy", *Frontline*, vol. 27, 2010.

³⁰ Pinto Ambrose, "Manmohan Singh and Naxal-Maoist Upsurge: Clash of Models of Development", *Mainstream*, vol. XLVII, n. 37, 2009.

³¹ Il movimento Chipko, o Chipko Andolan (Chipko significa letteralmente "aderire a") è un movimento a base socioecologica che pratica il metodo gandhiano del *satyagraha* e della resistenza non violenta abbracciando gli alberi per proteggerli dall'abbattimento. http://en.wikipedia.org/wiki/Chipko_movement.

³² ADB, "Preparation of the 2010 Asian Environment Outlook (AEO)", Technical Assistance Report, Project Number: 41273-01, Research and Development Technical Assistance (RDTA), maggio 2009. In un recente scambio, ADB, UNESCAP e UNEP hanno insistito sulla necessità che il Rapporto sullo stato dell'ambiente (SOE) divenga una pubblicazione meno descrittiva e scientifica in favore di un contenuto più analitico a maggior supporto del dibattito, della pianificazione e della decisionalità in ambito politico. Conseguentemente, anziché avere due pubblicazioni separate nel 2010, le tre organizzazioni hanno deciso di produrre congiuntamente l'AEO 2010. Disponibile su: <http://www.adb.org/Documents/TARs/REG/41273-REG-TAR.pdf>

³³ Millennium Ecosystem Assessment, "Ecosystems and human well being, Synthesis", 2005, http://www.millenniumassessment.org/documents/document_356.aspx.pdf

³⁴ Fenomeno endemico o locale esclusivamente riferito a una particolare area geografica.

³⁵ UNESCAP, "Economic and Social Survey of Asia and the Pacific 2010: Sustaining Recovery and Dynamism for Inclusive Development", Nazioni Unite, Bangkok, Thailandia, 2010, disponibile su: <http://www.unescap.org/survey2010/download/survey2010.pdf>.

³⁶ La resilienza riferibile al mondo rurale è riscontrabile in tutto il mondo e può essere classificata in tre distinte dimensioni: (i) la dimensione ecologica corrisponde al livello di perturbazione che un ecosistema riesce ad assorbire senza oltrepassare la soglia verso una diversa struttura o una diversa condizione di resilienza. (ii) La dimensione sociale è la capacità di far fronte a crisi interne o esterne risolvendole efficacemente. Nel migliore dei casi, può consentire a gruppi non solo di risolvere le crisi, ma anche di imparare da esse e esserne rafforzati. Implica capacità di coesione come comunità e di risolvere i problemi collegialmente a dispetto delle differenze all'interno della comunità stessa. Questo aspetto della resilienza trae sostegno dal

capitale sociale, da un senso identitario condiviso e da un fine comune. (iii) La dimensione economica si riferisce alla capacità di recupero da condizioni economiche avverse o da shock economici. Implica la disponibilità di una molteplicità di opzioni economiche nel caso una specifica attività economica fallisse, o la capacità di creare, ove necessario, nuove opzioni. Si avvantaggia del fatto di disporre di una gran varietà di capacità professionali e di contatti. WRI, WB, UNEP, and UNDP (2008), "World Resource: Roots of Resilience: Growing the Wealth of the Poor", WRI, Washington, DC, disponibile su: http://pdf.wri.org/world_resources_2008_roots_of_resilience.pdf.

³⁷ GC35^a, D 2, n.15.

³⁸ *Promotio Iustitiae*, aprile 1999, n. 70.

³⁹ "Il rifiuto di riconoscere un Creatore amorevole conduce al disprezzo della dignità della persona umana e alla rovina della stessa natura" (GC 33, D 1, n. 35).

⁴⁰ Come riconosce p. Kolvenbach, "Il tema era molto ampio e ci sarebbe stato bisogno di studi preparatori e di buoni specialisti; inoltre, La Commissione Giustizia doveva affrontare altre problematiche già molto complesse di per sé; infine, il tempo era limitato" (*Promotio Iustitiae*, Ivi, p. 7).

⁴¹ Le motivazioni addotte per l'inclusione del tema dell'ecologia nel Decreto 3 della CG35^a (n. 34) erano: (i) il grido di coloro che subivano le conseguenze della devastazione ambientale; (ii) i numerosi postulati ricevuti (23 provenienti da 22 province, alcuni dei quali quasi identici), e (iii) la recente dottrina del Santo Padre, come pure numerose Conferenze episcopali sul tema (Benedetto XVI, "Messaggio per la Giornata mondiale della pace", 1° gennaio 2010).

⁴² I due resoconti della Creazione che troviamo in Genesi 1 e 2 ci insegnano che Dio ha designato la terra come casa per tutto il creato. Nel primo resoconto leggiamo che Dio dichiara che tutto ciò che ha creato è cosa buona. Dal secondo resoconto pare di capire che Dio ha scelto la specie umana come depositaria di una particolare responsabilità. La creazione della specie umana sembra essere il momento saliente dell'atto creativo di Dio. Inoltre, si direbbe che Dio ad essa ha affidato la cura per il resto del creato (Genesi 1,28). Questa responsabilità non prevede uno sfruttamento avido e sfrenato delle risorse della terra. Alcuni hanno letto in questo comando che Dio avrebbe concesso agli esseri umani licenza di "godere e fare uso" dell'ambiente. I critici di questa errata interpretazione del testo biblico sostengono che la Bibbia è in parte responsabile dell'atteggiamento profittatore e distruttivo del genere umano nei confronti dell'ambiente (D. Engel, *Elements in a Theology of Environment*, Zygon, 5, 5: 216, 1970). Il concetto di servitù rientra nel ruolo degli esseri umani nel loro rapporto con il resto della creazione; ruolo che lo stesso Dio ha affidato loro. Chiaramente, la prospettiva dei resoconti della Creazione suggerisce rispetto verso il resto del creato. Di conseguenza noi dobbiamo "ripristinare con urgenza la natura relazionale del genere umano al suo interno oltre che con la natura e il cosmo

(Arockiasamy, Vidyajyothi, Delhi, Risposte al questionario sull'ecologia, settembre 2010).

⁴³ L'intera creazione è partecipe del Mistero pasquale. Seppure in attesa della piena liberazione e riconciliazione (Rm 8,19-23), ci aspettiamo l'avvento di "un nuovo cielo e una nuova terra" (Ap 21,1).

⁴⁴ Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 2004 n. 461.

⁴⁵ "Dire che il mondo naturale è un "soggetto" significa implicare che la Creazione ha un carattere relazionale, dinamico e personale, una qualità intrinseca indipendente da qualsiasi valore utilitaristico che potrebbe avere per gli individui", James Profit SJ, *Promotio Iustitiae*, n. 82, 2002/1, p. 6.

⁴⁶ *Compendio, Ivi*, 462.

⁴⁷ *Compendio, Ivi*, 463.

⁴⁸ Secondo Sinodo Africano, Roma, ottobre 2009, Proposizione 22.

⁴⁹ Paul Tillich, *Systematic Theology*, vol. 3, Chicago University Press, 1993.

⁵⁰ Walter B. Gulick, "The Bible and Ecological Spirituality", *Theology Today*, vol. 48.2.

⁵¹ Benedetto XVI, "Messaggio per la Giornata mondiale della pace", n. 7, 1° gennaio 2010.

⁵² *Compendio*, 475-76.

⁵³ *Caritas in Veritate*, n. 6-7.

⁵⁴ *Caritas in Veritate*, n. 50.

⁵⁵ Numerosi sono gli esempi di coloro che hanno scoperto negli Esercizi Spirituali la cura per la creazione. Il testo si rifà ad alcuni concetti sviluppati da Joseph Carver SJ, *Ignatian Spirituality and Ecology: Entering into Conversation with the Earth*, (inedito, 2010).

⁵⁶ Joseph Carver SJ, *Ivi*.

⁵⁷ Questa riflessione dovrebbe avere la funzione di orientare il ritirante (John Moore SJ, in una conferenza tenuta al Centro gesuita per la riflessione teologica di Lusaka, agosto 2010).

⁵⁸ James Profit SJ, "Esercizi Spirituali ed Ecologia", *Promotio Iustitiae*, n. 82, 2004/1. L'Autore fa presente che l'interpretazione della natura data da Sallie McFague è coerente con quella di Ignazio. La creazione è il luogo della salvezza, non semplicemente un fondale, una scenografia (*The Body of God*, Augsburg Fortress Press, Minneapolis, 1993, 180-182).

⁵⁹ Questo approccio nel definire la relazione tra umanità e creazione è decisamente diversa dal “modello di regalità” secondo cui gli esseri umani sono tenuti a sottomettere la terra; e si differenzia pure dal “modello di servitù” che perpetua un “dualismo gerarchico” (Elisabeth Johnson, *Woman, Earth, and Creator Spirit*, Paulist Press, New York, 1993).

⁶⁰ Jim Profit: “Noi ci offriamo all’interno di un rapporto di alleanza con Dio, e lo esprimiamo attraverso la preghiera ‘Take Lord and Receive’. Quale migliore atto, se non riflettere sul triplice rapporto esistente nella nostra vita, ripristinare le giuste relazioni, ed essere parte del risanamento della Terra?” (*Ivi*. p. 10).

⁶¹ Gli accordi di pace provvisori stipulati in tempo di guerra non hanno mai prodotto i risultati voluti, per il semplice motivo che in molti casi questi accordi non consideravano di per sé l’eventualità della riconciliazione. Molte volte gli accordi di pace rimangono orfani (Fen Osler Hampson, *Nurturing Peace: Why Peace Settlements Succeed or Fail*, United States Institute of Peace, Washington, 1996). In altre parole, le parti giungono a un accordo che interrompe i combattimenti, però ben poco fa per portare quelle stesse parti verso ciò che Kenneth Boulding chiama una pace stabile, che può avvenire soltanto quando le problematiche all’origine del conflitto vengono affrontate in modo soddisfacente per tutti. (Stable Peace, University of Texas Press, Austin, 1978). Per contro, c’è chi sostiene che la riconciliazione non è né possibile né desiderabile tra due parti che non siano sullo stesso piano. Il timore è che in questo tipo di situazioni esista il potenziale rischio che la parte più forte prevarichi la più debole e determini una linea di azioni future senza comprendere le reali preoccupazioni della parte debole, aggravando così la conflittualità.

⁶² Nella tradizione ignaziana e biblica ci viene sempre ricordato che queste nuove relazioni, questi atti di riconciliazione devono realizzarsi sempre con coloro che sono diversi da noi, con chi ci è estraneo, “straniero”.

⁶³ “È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione”, (2 Cor 5,19).

⁶⁴ Robert J. Schreiber, *The Ministry of Reconciliation: Spirituality and Strategies*, Orbis Books, Maryknoll, NY, 1998, 13-19.

⁶⁵ Secondo Charles Hauss, la riconciliazione è comprensiva di quattro elementi fondamentali identificati da Joun Paul Lederach come verità, giustizia, misericordia e pace. (Reconciliation, <http://msct.beyondintractability.org/essay/reconciliation/>).

⁶⁶ David Hollenbach SJ, “Riconciliazione e giustizia: guida etica per un mondo frantumato”, *Promotio Iustitiae*, n. 103, 2009/3.

⁶⁷ È illuminante vedere come l’espressione “relazioni di giustizia” usata nel Decreto 3 sia stata tradotta per esempio in francese e spagnolo. Per fare un esempio, il testo “Nel prestare ascolto alla chiamata a ristabilire *relazioni di giustizia* con la creazione”

è stato tradotto in spagnolo “para escuchar, una vez más, el llamamiento a promover *relaciones justas* con la creación” (D 3, n.34).

⁶⁸ David Hollenbach SJ, *Ivi*. Rifacendosi all’esempio della Commissione per la verità e la riconciliazione del Sudafrica, Hollenbach fa presente che l’opera di riparazione è potuta iniziare soltanto quando si era posto fine alle più gravi ingiustizie dell’apartheid grazie alla protezione dei diritti fondamentali garantita dalla nuova Costituzione sudafricana e dalle istituzioni democratiche costituite proprio a futura tutela della giustizia..

⁶⁹ In un’ottica politica più ampia, va subito chiarito che la giustizia riparativa, ovvero il ripristino o rinnovamento dell’unità sociale, non è l’esito di amnistie che permettono a chi ha commesso i reati di proseguire nel loro compoetamento oppressivo, né un invito a negare la verità di ciò che è accaduto. La riconciliazione può avvenire soltanto quando vengono meno le ingiustizie e si fa largo la verità.

⁷⁰ Leonardo Boff, *Cry of the Earth, Cry of the Poor*, Orbis Press, 1997.

⁷¹ N. Stern, *Gérer les changements climatiques, promouvoir la croissance, le développement et l’équité*, Conferenze tenute al Collège de France, 2010 . http://www.college-de-france.fr/default/EN/all/ni_ste/index.htm. La natura multidimensionale del cambiamento climatico dimostra, ben oltre l’impatto ambientale in sé, come colpisce i più vulnerabili, soprattutto i poveri del mondo in via di sviluppo; e ciò non solo perché essi dipendono proprio dalle risorse che hanno subito l’impatto, bensì anche perché sono meno capaci di proteggersi o adattarsi.

⁷² Nello sviluppo dei paesi, l’agricoltura risponde per il 70-90 per cento delle disponibilità idriche (acqua potabile). Gli animali che si nutrono di cereali esigono più acqua che le coltivazioni cerealicole. Nel tracciare il percorso produttivo di animali per uso alimentare dall’alimentazione fino alla tavola, l’inefficienza produttiva di carne, latte e uova varia dal 4:1 al 54:1 di rapporto input energetico/output proteico. Da uno studio condotto nel 1997 dalla Cornell University è emerso che gli Stati Uniti sarebbero stati in grado di alimentare 800 milioni di persone con i cereali altrimenti destinati agli allevamenti. <http://www.news.cornell.edu/releases/Aug97/livestock.hrs.html>

⁷³ Pavan K. Varma lamenta il fatto che gli ideali di servizio hanno lasciato spazio a un individualismo spinto, una certa austerità di vita è stata sostituita dal consumismo, e i valori della classe media hanno finito assurdamente con il somigliare all’agire egoistico del mondo della politica che essa disistima con tanta forza. (*The Great Indian Middle Class*, Penguin Books, India)

⁷⁴ <http://knowledge.wharton.upenn.edu/article.cfm?articleid=2011>

⁷⁵ Tenuto conto che il cambiamento è continuo, né la produzione di carbonio registra quella diminuzione che ripristinerebbe il clima riducendo immediatamente il rischio, si fa cruciale l’esigenza di un processo di adattamento. Nell’attuale

contesto non è assolutamente giustificabile pensare che maggiore è il livello di mitigazione, minore è la necessità di adattamento. Necessita, sì, un'adattamento immediato, ma anche un cambiamento fondamentale dei modelli di consumo e di comfort designati dal mondo sviluppato.

⁷⁶ Peter Walpole, *Learning Sustainable Life*, ESSC, 2010, 23-24.

⁷⁷ L'esistenza di alcuni territori dimostra che l'interdizione di quasi tutte le attività umane può talvolta essere l'unico modo per preservare la vita a rischio di animali e piante. La sfida è in ogni caso di stabilire un equilibrio soprattutto e innanzitutto là dove popolazioni indigene sono vissute in contesti marginalizzati. Nell'urgenza di dover proteggere l'ambiente, bisogna incorporare le comunità culturali, dando loro spazio perché possano gestire con la sua propria forza la vita posta a rischio.

⁷⁸ D.H. Meadows, *The Limits to Growth*, 1972; J. Rockström, et al., "Planetary boundaries: Exploring the Safe Operating Space for Humanity", *Ecology and Society*, 14(2): 32, 2009.

⁷⁹ Per un'analisi più globale, vedi: Mary Evelyn Tucker and John Grim, *Overview of World Religions and Ecology*, Yale University, 2009.

⁸⁰ Il Parlamento delle religioni mondiali, riunitosi per la prima volta nel 1993 a Chicago, con la presenza di circa 8.000 partecipanti giunti da tutto il mondo, ha rilasciato una dichiarazione formale per un'Etica mondiale di cooperazione delle religioni sulle questioni umane e ambientali. Le successive assemblee del Parlamento, tenutesi rispettivamente a Città del Capo e Barcellona, hanno posto l'ambiente al centro del dibattito. L'assemblea di Melbourne, nel dicembre 2009, ha avuto anch'essa come punto centrale il contributo delle religioni per un futuro sostenibile. Summit internazionali sull'ambiente, come il Forum mondiale di leader spirituali e parlamentari, si sono tenuti a Oxford (1988), Mosca (1990), Rio (1992) e Kyoto (1993). L'Unione internazionale per la conservazione della natura ha organizzato il suo primo panel sul tema "Spiritualità e conservazione" nel contesto dell'edizione 2009 del Congresso mondiale sulla conservazione che si è tenuta a Barcellona.

⁸¹ Laurenti Magesa, "African Spirituality and Environmental Conservation", in *Indigenous Voices in the Sustainability Discourse*, ed. Frans Wijzen and Sylvia Marcos, Berlin: LIT, 2010, 129.

⁸² È pattuito che nessuno possa arrampicarsi o abbattere alberi in quel luogo, in quanto appartiene agli avi, quindi gode del rispetto della popolazione.

⁸³ La gente indica le tombe dei propri avi, come forte elemento a conferma della simbiosi con l'ambiente. La venerazione che la popolazione riserva ai valori ancestrali funge da legame con la creazione e in ultima analisi con Dio creatore. Per i Kunda, l'ambiente è uno strumento di comunione con Dio, e quindi la vita spirituale non è possibile senza il rispetto per il proprio ambiente.

⁸⁴ Ignacimuthu, *Environmental Spirituality*, The Bombay St. Paul Society, 2010.

⁸⁵ Le risorse mondiali non sono illimitate, mentre invece l'avidità degli esseri umani non conosce né limiti, né discrezione. La loro smodata vorace passione per il piacere e la conquista di sempre maggiori ricchezze ha sfruttato la natura al punto in cui rischia la quasi totale spoliatura. Secondo la Sigalovada Sutta, un padrone di casa dovrebbe accumulare ricchezza come un'ape raccoglie polline da un fiore: l'ape non sminuisce né il profumo, né la bellezza del fiore, bensì raccoglie il polline per tramutarlo in dolce miele.

**Segretariato per la Giustizia Sociale e
l'Ecologia**

C. P. 6139 – 00195 Roma Prati - Italia

+39 06689 77380 (fax)

sjes@sjcuria.org